



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Firenze giugno 2012

2012 | 11



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Numero 11 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Grosseto, Livorno, Siena e la Divisione Vigilanza di Pisa. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Firenze

Via dell'Oriuolo, 37/39
50122 Firenze
telefono +39 055 24931

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	12
Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese durante la crisi	15
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	18
L'occupazione e l'offerta di lavoro	18
I giovani e il mercato del lavoro	19
Le condizioni economiche delle famiglie	22
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	24
3. Il mercato del credito	24
Il finanziamento dell'economia	24
La qualità del credito	32
Il risparmio finanziario	35
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
LA FINANZA DECENTRATA	40
4. La spesa pubblica locale	40
La composizione della spesa	40
La sanità	41
5. Le principali modalità di finanziamento	42
Le entrate di natura tributaria	42
Il debito	44
6. Gli investimenti dei comuni	45
La spesa per investimenti	45
Le fonti di finanziamento	48
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	77

INDICE DEI RIQUADRI

La struttura del commercio alimentare al dettaglio	13
I laureati e il mercato del lavoro	21
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	25
La sospensione dei pagamenti nel credito alle famiglie	34
Le attività finanziarie delle famiglie	37
La recente evoluzione degli sportelli bancari e dei canali telematici	38
Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010	47

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel primo semestre del 2011 è proseguita la fase di debole crescita dell'economia toscana avviatasi nell'anno precedente. In connessione con le turbolenze che hanno interessato i mercati finanziari, dall'autunno il quadro congiunturale si è deteriorato; i livelli di attività sono rimasti contenuti anche nei primi mesi dell'anno in corso. Secondo le stime di Prometeia, il prodotto regionale è salito nel 2011 dello 0,6 per cento in termini reali, un valore leggermente superiore a quello dell'intero paese.

L'attività manifatturiera è cresciuta a tassi contenuti nei primi due trimestri, ha rallentato nel terzo ed è scesa nel quarto. Un andamento migliore ha interessato le imprese di maggiori dimensioni, quelle del comparto della moda e, in generale, quelle in grado di intercettare la domanda proveniente dai mercati esteri. Nell'anno sono cresciute le esportazioni, in particolare nei paesi extra UE, anche grazie al recupero del tradizionale mercato statunitense. Le imprese che negli anni precedenti avevano attuato strategie di internazionalizzazione sono state caratterizzate nel 2011 da un andamento più favorevole del fatturato. La spesa per investimenti è leggermente salita, pur rimanendo su livelli storicamente contenuti; un nuovo calo è atteso per l'anno in corso.

È proseguita la contrazione dell'attività nel settore edile, con significativi riflessi occupazionali. La domanda di immobili a uso abitativo si è ulteriormente indebolita, condizionata dal peggioramento del quadro economico. Nel comparto pubblico difficoltà per le imprese provengono dai lunghi tempi di pagamento delle opere; il valore dei nuovi bandi è in crescita, concentrato in alcuni interventi di significativo ammontare.

Nei servizi il peggioramento intervenuto nello scorcio dell'anno si è riflesso nei trasporti e nelle vendite al dettaglio, che hanno mostrato una flessione di intensità paragonabile a quella della prima fase della crisi finanziaria. Dal turismo sono emerse indicazioni più favorevoli, con uno sviluppo dei flussi e della spesa dei visitatori stranieri.

In linea con l'evoluzione congiunturale, nel mercato del lavoro il numero degli occupati è cresciuto nel primo semestre e si è contratto nel secondo, con una sostanziale invarianza nella media dell'anno. Il tasso di occupazione è aumentato per gli ultra cinquantacinquenni mentre è diminuito per i giovani fra i 15 e i 34 anni. Analisi riferite all'ultimo triennio mostrano come al calo dell'occupazione giovanile non sia associato un aumento della scolarità; sono significativamente cresciuti coloro che non lavorano né svolgono attività di studio o di formazione. Tra i laureati occupati sono diffusi gli impieghi in posizioni non qualificate (*overeducation*) o per competenze differenti da quelle possedute (*mismatch*).

Alla fine del 2010 lo stock di ricchezza netta pro capite nelle famiglie toscane era pari a circa 170 mila euro, un livello elevato rispetto al dato nazionale. Tale stock, che

contribuisce a mantenere stabile il livello dei consumi in periodi di andamento avverso del reddito, è costituito da attività reali e dal saldo tra attività e passività finanziarie. Le prime sono in prevalenza costituite da abitazioni, il cui valore è cresciuto in misura sostenuta tra il 2002 e il 2006 e più lentamente in seguito. La crisi si è riflessa in una riduzione del valore delle attività finanziarie.

I prestiti bancari concessi in Toscana hanno progressivamente decelerato per poi quasi arrestarsi nello scorcio dell'anno e flettere nei primi mesi del 2012. Analogamente a quanto accaduto nella prima fase della crisi, una dinamica meno favorevole ha interessato i principali gruppi bancari. I tassi di interesse sono aumentati in modo generalizzato, riflettendo l'incremento nel costo della raccolta e il peggioramento della qualità del credito.

La domanda di finanziamento delle imprese è rimasta contenuta e limitata al fabbisogno connesso con il capitale circolante e alla ristrutturazione del debito. Una restrizione nell'offerta è intervenuta nel primo e, in misura maggiore, nel secondo semestre; ha riguardato il rating minimo richiesto per l'accesso al credito, lo spread applicato e, come nella prima fase della crisi, le quantità erogate.

I prestiti alle famiglie hanno rallentato, principalmente per effetto del calo dei nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni; anche in questo caso alla debolezza della domanda si è associato un peggioramento delle condizioni di offerta. Analisi di medio termine mostrano come la concessione di finanziamenti si sia parzialmente spostata verso fasce di clientela meno rischiose: è scesa la quota di mutui concessi a famiglie giovani o straniere.

La qualità del credito è ulteriormente peggiorata, in un quadro di incremento delle procedure fallimentari. Sul flusso di nuove sofferenze del 2011 hanno inciso, in particolare, i default di alcune imprese edili. Non hanno invece mostrato segni di deterioramento gli indicatori relativi alle famiglie; ciò appare riconducibile anche al sostegno fornito dagli intermediari, in primo luogo attraverso la sospensione temporanea dei pagamenti, e alla presenza di una quota ancora limitata, ancorché in aumento, di famiglie finanziariamente vulnerabili.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

La produzione agricola regionale nel 2011 ha continuato a crescere, in base ai dati Istat, registrando per il complesso delle principali colture un aumento delle quantità raccolte del 3,8 per cento rispetto al 2010 (tav. a3). Tale dinamica è riconducibile all'ampliamento delle superfici destinate alle coltivazioni erbacee (foraggiere, pascoli, erba medica), a fronte della riduzione di quelle dedicate alle colture di maggior pregio. Una contrazione della produzione ha riguardato la coltivazione di cereali (-10,0 per cento) e quella di tuberi e ortaggi (-11,3), in particolare i pomodori da conserva. Anche i prodotti della vite e dall'olivo hanno fatto registrare un calo, legato per l'uva da vino (-4,8 per cento) alla riduzione della superficie coltivata e per l'olio (-16,7) alla scarsa resa.

La produzione di vini ha registrato nel 2011 una contrazione di circa il 14 per cento, riconducibile sia a una diminuzione delle rese sia a un ridimensionamento delle superfici coltivate, connesso con la dismissione di piccoli appezzamenti.

In base ai dati InfoCamere – Movimprese, anche nel 2011 il saldo tra iscrizioni e cancellazioni è risultato negativo, comportando una riduzione netta delle imprese attive dell'1,7 per cento (tav. a2). Secondo l'Istat gli occupati sono calati del 4,7 per cento (tav. a10).

L'industria

La fase di ripresa dei livelli di attività nel settore industriale toscano, avviatasi nella seconda metà del 2009, ha perso vigore nel corso del 2011. La produzione e il fatturato, che nella prima parte dell'anno erano cresciuti a ritmi analoghi a quelli del 2010, hanno bruscamente rallentato nel secondo semestre; gli ordinativi sono diminuiti. Vi ha influito la decelerazione dell'export (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). La domanda interna è rimasta debole, come riflesso della dinamica del reddito disponibile delle famiglie. Il valore aggiunto del settore, secondo le stime di Prometeia, sarebbe cresciuto dell'1,5 per cento (5,8 nel 2010). In base ai dati InfoCamere – Movimprese il numero di imprese industriali attive ha continuato a contrarsi anche nel 2011; l'indice di natalità netta è risultato pari al -1,0 per cento, corrispondente a circa 500 unità (tav. a2).

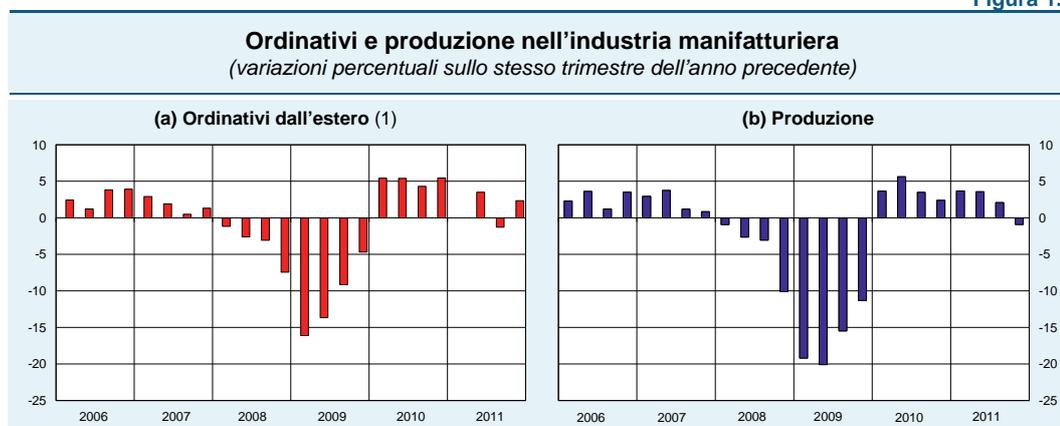
La domanda. – Secondo l'indagine condotta da Unioncamere – Confindustria Toscana su un campione di imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, nella media del 2011 gli ordinativi hanno rallentato all'1,2 per cento, dal 3,9 del 2010; dopo essere cresciuti nei primi tre trimestri, sono diminuiti del 2,4 per cento nel quarto rispetto al periodo corrispondente. Nell'anno passato il maggiore contributo alla crescita degli ordinativi è stato fornito dalla componente estera, nonostante questa abbia decelerato (fig. 1.1a).

Anche l'aumento del fatturato a prezzi correnti è stato, nel 2011, più modesto rispetto all'anno prima (3,1 contro 4,9 per cento); l'incremento è risultato lievemente superiore a quello nazionale (2,6 per cento, in media annua, secondo il Centro Studi Unioncamere). Nel corso del 2011 il ritmo di espansione si è progressivamente ridotto, fino all'1,1 per cento nel quarto trimestre. Tra i settori di specializzazione dell'industria regionale la crescita è stata più intensa, in media d'anno, in quelli della pelle e del cuoio, delle calzature e della meccanica; il fatturato è invece diminuito, in particolare, nel settore del legno e del mobilio.

Le imprese di minori dimensioni continuano a mostrare maggiori difficoltà. Secondo l'Osservatorio regionale sull'artigianato il fatturato delle imprese artigiane del comparto manifatturiero si è ridotto anche nel 2011 (-6,5 per cento; -2,9 nel 2010); il calo ha riguardato tutti i settori, con la sola eccezione delle pelli e del cuoio.

I risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) confermano per il 2011 una crescita del fatturato estero più intensa.

Figura 1.1



Fonte: Unioncamere – Confindustria Toscana.

(1) La variazione del primo trimestre del 2011 non è disponibile.

La recente dinamica del fatturato delle imprese toscane è stata molto eterogenea (cfr. il paragrafo: Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese durante la crisi). Ciò ha risentito anche delle scelte strategiche effettuate fra il 2007 e il 2009, in risposta alla crisi finanziaria. Dalle indagini della Banca d'Italia risulta che in questo periodo più della metà delle imprese industriali rilevate ha adottato strategie di internazionalizzazione (intese in senso ampio, come azioni di ampliamento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all'estero) o di prodotto (volte cioè all'estensione o al miglioramento qualitativo della gamma), mentre altre non hanno messo in atto alcuna strategia particolare, oppure hanno puntato unicamente sull'abbassamento dei prezzi di vendita. Il 57,5 per cento delle imprese che avevano intrapreso strategie di internazionalizzazione ha registrato nei primi nove mesi del 2011 un incre-

mento di fatturato; questa quota è superiore rispetto sia a quella di coloro che avevano adottato innovazione di prodotto (53,7 per cento) sia, soprattutto, a quella delle imprese che non avevano posto in atto alcuna strategia (40,0).

Tra le varie forme di internazionalizzazione, la scelta di essere presenti in uno o più paesi stranieri (attraverso il possesso o il controllo di società estere e/o la proprietà di unità locali non giuridicamente distinte) ha riguardato tra il 2007 e il 2011 circa un quinto delle imprese toscane rilevate nell'indagine della Banca d'Italia, in particolare quelle della meccanica allargata. Con le unità localizzate all'estero, che sono prevalentemente dedicate ad attività di tipo commerciale, le imprese regionali mirano soprattutto a raggiungere direttamente quei mercati dove è più elevata la domanda dei beni prodotti: primi tra tutti gli Stati Uniti, seguiti da paesi dell'Unione europea (UE) quali Francia, Spagna, Germania e Polonia.

La produzione e gli investimenti. – In base ai dati di Unioncamere – Confindustria Toscana, nel complesso del 2011 la produzione industriale ha rallentato al 2,1 per cento, dal 3,8 del 2010; la variazione è stata superiore a quella nazionale (1,4 per cento, stando al Centro Studi Unioncamere). Dopo sette trimestri consecutivi di crescita, negli ultimi tre mesi del 2011 la produzione è scesa dello 0,9 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 1.1b).

Nella media d'anno la crescita è stata più intensa nella farmaceutica, nella meccanica e nel comparto della moda, in particolare nel settore delle pelli, cuoio e calzature. L'andamento è stato migliore (4,8 per cento) per le imprese medio-grandi (con oltre 49 addetti), generalmente più capaci di intercettare la domanda proveniente dai paesi esteri e, in particolare, dai mercati emergenti; nelle imprese di minori dimensioni la produzione ha ristagnato.

La fase di ripresa dell'attività produttiva, protrattasi per gran parte del 2011, ha indotto le imprese ad accrescere il grado di utilizzo degli impianti (in media d'anno dal 73,5 al 78,5 per cento). Dopo tre anni di calo, la spesa per investimenti è tornata ad aumentare, seppure in misura lieve (tav. a4): secondo l'indagine della Banca d'Italia l'aumento della spesa nominale per investimenti fissi lordi è stato pari, nel 2011, al 6,1 per cento (3,5 a prezzi costanti); le previsioni per l'anno in corso indicano una nuova flessione (-8,9 per cento).

Nella seconda parte del 2011 si sono manifestate forti turbolenze sui mercati finanziari, che hanno indotto un aumento dell'incertezza delle imprese circa l'evolvere delle condizioni del mercato. Ciò si è riflesso, tra l'altro, in un diffuso peggioramento delle previsioni sulla spesa per investimenti per l'anno in corso.

Nelle indicazioni fornite in autunno dalle imprese intervistate nell'ambito del Sondaggio congiunturale realizzato dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche), i casi di previsione al ribasso dei piani di investimento per i successivi dodici mesi erano pari al 28,5 per cento (40,2 per il complesso delle regioni del Centro). Il mutato clima economico ha condizionato negativamente, a distanza di pochi mesi, le valutazioni degli imprenditori: stando all'indagine condotta nei primi mesi del 2012, più della metà degli intervistati (il 56,4 per cento) ha programmato per l'anno in corso una spesa per investimenti inferiore a quella sostenuta l'anno precedente, una proporzione del tutto analoga a quella delle regioni di confronto.

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni. – Dopo la flessione del 2009, le esportazioni regionali hanno registrato nel biennio 2010-11 una ripresa, riflettendo l'andamento del commercio mondiale; tuttavia, nell'ultimo trimestre dello scorso anno gli scambi hanno perso vigore.

Nel 2011 il valore nominale delle esportazioni di prodotti toscani è cresciuto del 13,7 per cento (tav. a5), più che nel complesso del paese (11,4). Il risultato è perlopiù imputabile al contributo del settore dei metalli preziosi, le cui vendite hanno continuato a risentire dell'incremento delle relative quotazioni. Al netto di tale settore la crescita dell'export sarebbe risultata assai più modesta (5,8 per cento; 10,5 la media nazionale; fig. 1.2).

Il forte incremento (le vendite nominali sono pressoché decuplicate), osservato tra il 2008 e il 2010 nell'export di metalli preziosi grezzi dalla provincia di Arezzo verso la Svizzera ha risentito sia dell'andamento delle quotazioni (quelle dell'oro, nello stesso periodo, sono quasi raddoppiate; per l'argento e altri metalli gli incrementi sono stati ancora maggiori) sia dell'aumento dei volumi di materiale esportato. La Svizzera costituisce la destinazione primaria dell'oro proveniente dal distretto aretino in quanto si tratta di un importante hub internazionale per la commercializzazione dei preziosi; la scelta del paese elvetico è inoltre legata alla normativa doganale italiana, che limita l'esportazione di materiale grezzo importato da altri paesi esterni alla UE (cfr. il sottoparagrafo: Le importazioni e il saldo commerciale).

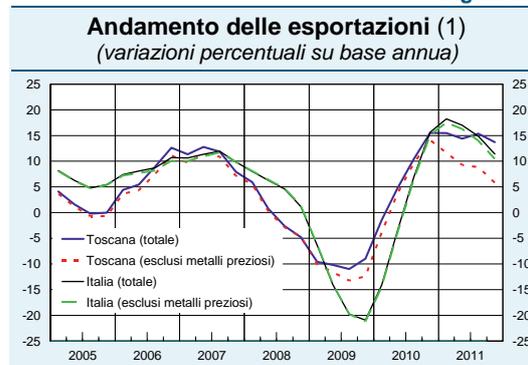
Un importante contributo all'aumento delle esportazioni è provenuto dal sistema della moda, che ha mostrato anche nel 2011 una dinamica superiore al dato medio nazionale (16,5 contro 12,3 per cento); è continuata, in particolare, la forte crescita del settore delle pelli, cuoio e calzature (22,7 per cento). È rimasto invece su livelli analoghi a quelli del 2010 l'export di prodotti della meccanica allargata: si sono nuovamente ridotti i flussi di macchinari e apparecchi venduti all'estero (-2,2 per cento) mentre sono aumentati quelli di mezzi di trasporto (6,3), settore in cui sono tornate a crescere le esportazioni di motocicli e della cantieristica navale.

A differenza di quanto osservato nel 2010, le esportazioni verso i paesi non appartenenti alla UE sono cresciute in misura maggiore di quelle all'interno dell'Unione (rispettivamente, 17,3 e 9,9 per cento; tav. a6).

Hanno trovato conferma, rispetto al 2010, sia il recupero del tradizionale mercato statunitense, soprattutto per quanto riguarda i prodotti della moda (23,5 per cento), sia la marcata crescita dell'export di macchinari e mezzi di trasporto verso alcuni paesi emergenti dell'America latina, in particolare il Brasile.

Le importazioni e il saldo commerciale. – Il valore nominale dei prodotti acquistati all'estero è aumentato nel 2011 del 9,4 per cento, una variazione in linea con la media nazionale (tav. a5). Il netto rallentamento rispetto all'anno precedente, quando le im-

Figura 1.2



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media mobile su quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento.

portazioni erano cresciute del 26,2 per cento, ha riguardato la quasi totalità dei settori, riflettendo anche in Toscana la modesta dinamica della produzione e del reddito.

Fanno eccezione gli acquisti dall'estero di metalli di base, che hanno continuato ad aumentare a ritmi sostenuti (28,0 per cento). Incrementi sensibilmente superiori alla media regionale si sono registrati inoltre nel comparto della pelletteria e del cuoio (18,6 per cento), utilizzati nella filiera della moda, e per i prodotti connessi con la raccolta e il trattamento dei rifiuti e il recupero dei materiali (17,6 per cento).

Quest'ultimo risultato, assieme a quello relativo ai metalli di base, è riferito quasi esclusivamente alla provincia di Arezzo ed è in gran parte riconducibile all'attività di affinazione dell'oro grezzo e di recupero di altri metalli preziosi svolta all'interno del distretto orafa locale.

Il rallentamento più marcato delle importazioni rispetto alle esportazioni si è associato a un miglioramento del saldo della bilancia commerciale con l'estero, che è tornato a crescere (da 6,4 miliardi di euro nel 2010 a 8,1 nel 2011).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2011 si è ulteriormente ridotta l'attività nel settore delle costruzioni. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto del settore, misurato a prezzi costanti, è diminuito del 3,8 per cento, tornando intorno ai livelli del 2000. Il campione di imprese intervistate dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) ha indicato una riduzione media del valore della produzione del 9,8 per cento, con attese di un'ulteriore contrazione per l'anno in corso. Secondo l'indagine dell'Osservatorio regionale sull'artigianato vi è stata una marcata riduzione del fatturato, pari al 15,6 per cento. La natalità netta delle imprese del settore è stata pari al -0,4 per cento, secondo i dati InfoCamere – Movimprese (tav. a2).

La flessione della produzione si è tradotta in un forte calo del numero di iscritti alle Casse edili (-7,2 per cento), secondo l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE); il ricorso alla Cassa integrazione guadagni è ulteriormente aumentato (23,5 per cento sul 2010; tav. a11). Negli ultimi quattro anni le ore autorizzate di CIG sono più che triplicate, anche per la forte crescita della componente straordinaria e in deroga. Tali dinamiche si sono riflesse in una riduzione delle ore lavorate (-5,2 per cento secondo i dati dell'ANCE).

La fase recessiva del settore delle costruzioni è riconducibile a una flessione sia nel comparto dell'edilizia privata sia in quello delle opere pubbliche.

Nel comparto privato l'attività è stata frenata da una domanda rimasta debole a causa dell'incertezza connessa con le negative prospettive economiche. I flussi di nuovi finanziamenti erogati nell'anno per gli investimenti in costruzioni si sono ridotti di circa un terzo e i mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie di oltre un quinto (cfr. il paragrafo del capitolo 3: *Il finanziamento dell'economia*).

In base ai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia del territorio, le transazioni sugli immobili residenziali, a fronte di una crescita contenuta nel 2010, hanno segnato nel 2011 una flessione del 5,1 per cento (fig. 1.3). Gli scambi, di poco superiori alle 38.000 unità, hanno raggiunto livelli molto bassi e sono ri-

sultati inferiori di circa un terzo rispetto al picco registrato nel 2006. Una dinamica simile ha coinvolto gli immobili non residenziali. Nel 2011 le quotazioni immobiliari sono leggermente aumentate in termini nominali (0,8 per cento), registrando una flessione in termini reali.

Anche il comparto delle opere pubbliche è rimasto caratterizzato da un ridotto livello di attività; secondo l'indagine di ANCE – Unioncamere il 37,4 per cento delle imprese ha dichiarato una flessione. L'attività potrebbe in prospettiva trarre impulso dall'aumento del valore dei bandi (6,6 per cento), riconducibile ad alcuni procedimenti relativi a grandi opere.

I principali bandi di gara che hanno preso avvio nel corso del 2011 riguardano il nuovo presidio ospedaliero di Livorno (per un valore di 173 milioni di euro, con il ricorso alla finanza di progetto) e il sistema di collegamento tra l'aeroporto e la stazione ferroviaria di Pisa (78 milioni di euro). Sono stati avviati i lavori per un tratto dell'autostrada Livorno-Civitavecchia presso Rosignano e sono proseguite opere autostradali (Variante di valico, terza corsia autostrade A1 e A11, superstrada Siena-Grosseto) e ferroviarie (Alta velocità, Stazione di Firenze).

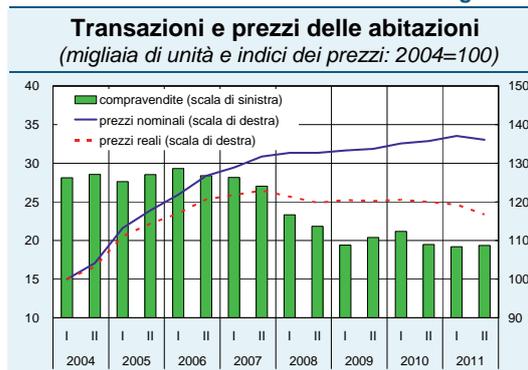
Per le imprese operanti nel comparto delle opere pubbliche, il ritardo nei pagamenti e la lentezza nella risoluzione dei contenziosi stanno generando tensioni di liquidità. Tra le imprese del campione ANCE – Unioncamere, oltre il 70 per cento ha riscontrato ritardi nei pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni; il ritardo medio è di poco inferiore agli 8 mesi.

I servizi

Nel complesso del 2011 il valore aggiunto dei servizi in regione è aumentato dello 0,9 per cento a prezzi costanti in base alle stime di Prometeia; il quadro congiunturale è andato peggiorando nel corso della seconda parte dell'anno, risentendo della debolezza della domanda interna. L'indagine della Banca d'Italia svolta su un campione di imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indica per il 2011 una flessione del fatturato in termini reali, concentrata nel comparto delle attività immobiliari e di supporto alle imprese e nel commercio e servizi alberghieri. Gli investimenti fissi lordi sono moderatamente calati, dopo la ripresa fatta registrare nel 2010.

Il commercio. – Nel 2011 è continuata la contrazione del valore nominale delle vendite al dettaglio in atto dal 2008. Secondo l'indagine Unioncamere Toscana nel quarto trimestre la flessione, pari al 4,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010 (fig. 1.4), è stata d'intensità comparabile a quella registrata nella fase iniziale della crisi. Nel complesso dell'anno il calo è stato del 2,4 per cento, concentrato presso le imprese

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Consulente immobiliare. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

della piccola e media distribuzione (-3,9 e -2,8 per cento rispettivamente) e più contenuto per quelle della grande (-0,6). La diminuzione più marcata si è avuta negli esercizi specializzati in prodotti non alimentari (-3,3 per cento).

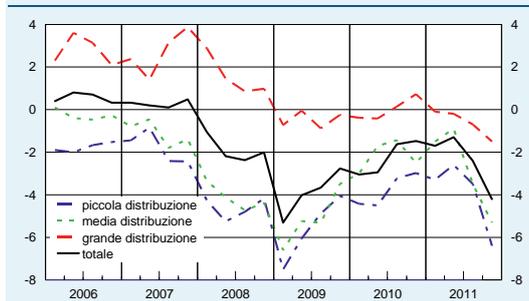
Secondo l'Osservatorio Findomestic la spesa per l'acquisto di beni durevoli si è ulteriormente contratta nel 2011 (-1,0 per cento; -6,1 in Italia). Tra le categorie analizzate, le uniche a registrare una variazione positiva sono state le auto usate e gli elettrodomestici bruni, questi ultimi sostenuti dal passaggio al digitale terrestre.

In base ai dati ANFIA nel 2011 la contrazione delle immatricolazioni di autovetture in regione è stata più contenuta che in Italia (rispettivamente -5,6 e -10,8 per cento). Le forti riduzioni registrate in Toscana a partire da novembre scorso potrebbero aver risentito degli interventi normativi sulle imposte automobilistiche, che hanno indotto uno spostamento delle immatricolazioni verso quelle province delle regioni a statuto speciale con imposte meno onerose (cfr. il paragrafo del capitolo 5: *Le entrate di natura tributaria*).

Secondo i dati di InfoCamere - Movimprese, l'indice di natalità netta delle imprese del commercio al dettaglio è risultato negativo (-1,2 per cento nel 2011; tav. a2).

Figura 1.4

Vendite nel commercio al dettaglio (1) (2)
(dati trimestrali; variazioni sul periodo corrispondente)



Fonte: Unioncamere Toscana.

(1) Prezzi correnti. - (2) Grande distribuzione: imprese con 20 addetti e oltre (include anche ipermercati, supermercati e grandi magazzini); media distribuzione: imprese tra i 6 e i 19 addetti; piccola distribuzione: imprese con meno di 6 addetti.

LA STRUTTURA DEL COMMERCIO ALIMENTARE AL DETTAGLIO

Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel comparto del commercio al dettaglio di prodotti alimentari alla fine del 2010 il 56 per cento della superficie di vendita faceva capo a strutture non specializzate con almeno 150 metri quadri, un valore inferiore alla media sia del Centro sia italiana (tav. r1).

Tavola r1

AREE	Quota di superficie per dimensione di esercizio (valori percentuali e unità)				
	Totale esercizi del commercio alimentare nel 2010		Esercizi con almeno 150 mq: superficie ogni mille abitanti (3)		
	Fino a 150 mq (1)	Oltre 150 mq (2)	2002	2010	Var. %
Toscana	44,4	55,6	189	212	12,2
Centro	40,6	59,4	217	256	17,7
Italia	39,7	60,3	211	269	27,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo Economico e Nielsen.

(1) Esercizi fino a 150 mq costituiti da punti vendita, specializzati e non specializzati. - (2) Esercizi superiori a 150 mq, non specializzati (supermercati, ipermercati, minimercati e discount). - (3) Rapporto tra la somma dei metri quadri dei punti vendita con superficie di almeno 150 mq e la popolazione espressa in migliaia.

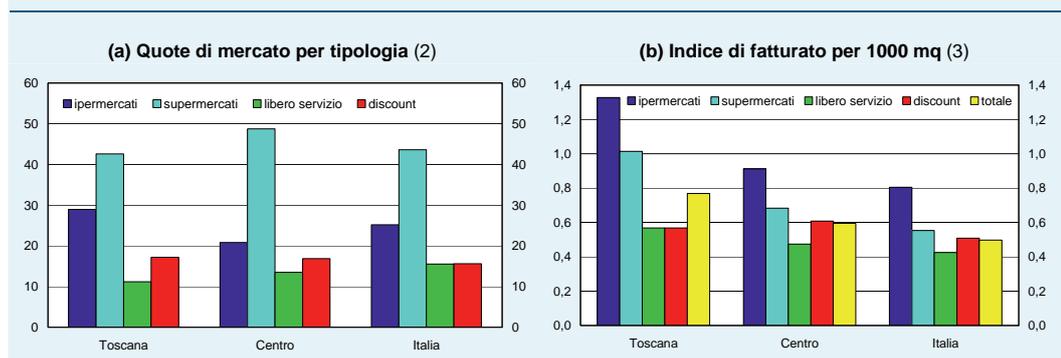
I dati della società Nielsen, che si riferiscono ai soli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare con almeno 150 mq, segnalano che tra il 2002 e il 2010 i metri quadri complessivi di queste strutture sono passati da 189 ogni mille abitanti a 212; la dotazione della regione rimane inferiore sia a quella media italiana, pari a 269 mq, sia a quella delle altre regioni del Centro.

Alla fine del 2010 gli ipermercati occupavano il 29,0 e i supermercati il 42,6 per cento della superficie complessiva degli esercizi con almeno 150 mq (fig. r1a). Rispetto alla media delle regioni del Centro e dell'Italia, la Toscana si caratterizzava per un peso maggiore degli ipermercati e dei discount e inferiore dei supermercati e delle tipologie di libero servizio.

La produttività delle varie tipologie distributive può essere misurata dal rapporto tra un indice di fatturato e i metri quadri di vendita. In Italia tale indicatore nel 2010 è stato in media più elevato per gli ipermercati, inferiore per le strutture a libero servizio (fig. r1b); in Toscana l'indice era superiore alla media italiana per tutte le tipologie considerate.

Figura r1

Struttura ed efficienza del commercio non specializzato a prevalenza alimentare nel 2010 (1)
(valori percentuali e indici)



Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

(1) Ipermercato: struttura di vendita con un'area superiore a 2.500 mq; supermercato: struttura con un'area tra 400 e 2.500 mq; libero servizio: struttura con un'area tra 100 e 400 mq; discount: struttura in cui non si vendono prodotti di marca. – (2) Somma dei mq sul totale regionale per tipologia. – (3) Media del rapporto tra l'indicatore Nielsen di fatturato (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e i metri quadri (in migliaia) dei singoli punti di vendita.

Il comparto in Toscana è significativamente più concentrato della media delle regioni italiane. L'indice di Herfindahl (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) era pari nel 2010 a 0,18 in regione, a 0,13 nel Centro e a 0,12 in Italia.

In tutte le regioni italiane lo sviluppo delle strutture più grandi è stato influenzato dall'evoluzione della normativa, variamente articolata sul territorio nazionale ma, in generale, caratterizzata negli ultimi anni dalla rimozione di alcuni vincoli quantitativi espliciti e dal passaggio a disposizioni di maggior favore all'ampliamento di esercizi esistenti. In Toscana il settore è disciplinato dal Codice del Commercio (legge regionale 7 febbraio 2005, n. 28, e successive modifiche), le cui disposizioni sono entrate in vigore solo nel 2009, con l'adozione del relativo regolamento di attuazione.

In base a stime volte a tradurre in un indice numerico alcuni aspetti qualitativi e quantitativi dei diversi sistemi di norme adottati a livello regionale, nel 2011 la regolamentazione toscana risultava tra le meno restrittive, in termini di limitazioni sia

all'attività gestionale (ad esempio: apertura domenicale, limiti alle fasce orarie, durata delle vendite di fine stagione) sia all'apertura di grandi strutture, per effetto della rimodulazione di alcuni vincoli in modo relativamente meno stringente rispetto alle altre regioni (cfr. *La grande distribuzione organizzata e l'industria alimentare in Italia*, Banca d'Italia, «Questioni di economia e finanza», n. 119, 2012).

Il turismo. – Nel 2011 le presenze turistiche sono cresciute del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente in base a elaborazioni su dati provvisori del Settore sistema statistico regionale della Toscana (tav. a8). La componente estera è aumentata (7,4 per cento), mentre quella nazionale è rimasta sostanzialmente invariata. Quest'ultima ha risentito della riduzione della permanenza media degli italiani nelle strutture extra-alberghiere (6 giorni, era 6,5 nel 2010) a fronte di un aumento degli arrivi (8,0 per cento).

L'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indica per il 2011 un incremento della spesa dei viaggiatori stranieri in linea con la media italiana, pari in termini nominali al 5,8 per cento (4,6 nel 2010).

I trasporti. – Il rallentamento dell'attività economica mondiale si è riflesso negativamente sui traffici nei porti toscani. Nel 2011 si è assistito a un calo generalizzato della movimentazione delle merci espressa in tonnellate, nel complesso pari al -3,2 per cento (tav. a9). Questo risultato è stato determinato dalla contrazione delle rinfuse liquide e solide (tra cui prodotti petroliferi, metallurgici, carbone), solo in parte compensata dall'aumento delle altre merci, comprese quelle in contenitori. Il volume movimentato di questi ultimi, esclusi i trasbordi, è salito del 2,7 per cento. Il numero dei passeggeri ha continuato a ridursi (-3,9 per cento).

Secondo i dati di Assaeroporti, il traffico aeroportuale di passeggeri negli scali regionali (Pisa e Firenze), esclusi i transiti, ha registrato un aumento dell'11,0 per cento (6,6 nella media italiana). Il flusso di merci in arrivo e partenza è cresciuto del 5,7 per cento, pur rimanendo su livelli inferiori a quelli del 2007.

Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese durante la crisi

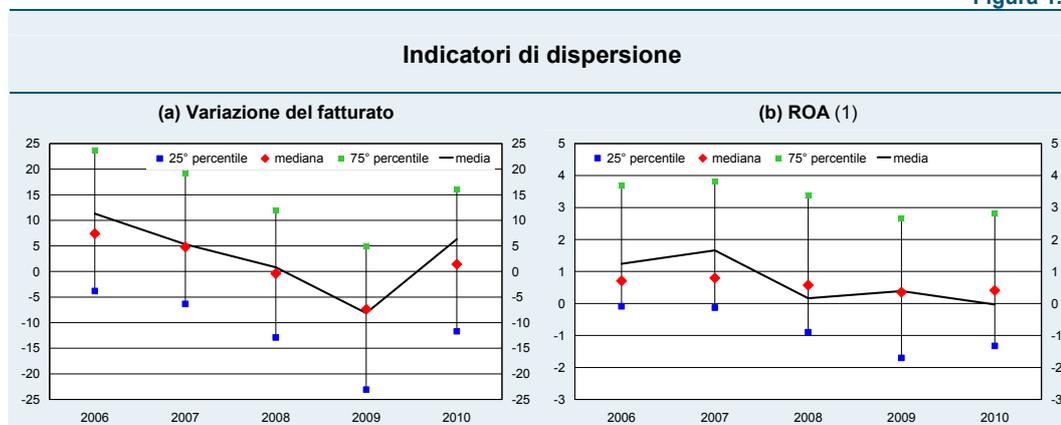
Al fine di analizzare l'impatto della recente crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese toscane, è stata condotta un'analisi dei principali indicatori tratti dai bilanci delle società di capitale per il periodo 2005-2010 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). È emerso che negli anni precedenti il biennio 2008-09 i risultati erano già in peggioramento e che l'insorgere della crisi ha poi accelerato il deterioramento.

Le vendite delle imprese del campione avevano decelerato fino al 2008, per poi registrare una forte caduta durante l'anno successivo (-8,1 per cento; fig. 1.5a). Nel 2010 vi è stato un recupero che tuttavia è risultato parziale (6,3 per cento); soltanto per un terzo delle imprese il fatturato era tornato sui livelli del 2007 in termini reali.

Anche la redditività media complessiva dell'attivo (ROA) risultava molto contenuta già prima della crisi, annullandosi sostanzialmente a partire dal 2008 (fig. 1.5b). I dati mostrano inoltre nel biennio di crisi un ampliamento delle differenze fra i risultati aziendali, misurate dallo scarto interquartile (differenza fra i valori del terzo e del

primo quartile della distribuzione). Nel 2010 soltanto il 43 per cento delle imprese del campione aveva recuperato i livelli di redditività del 2007.

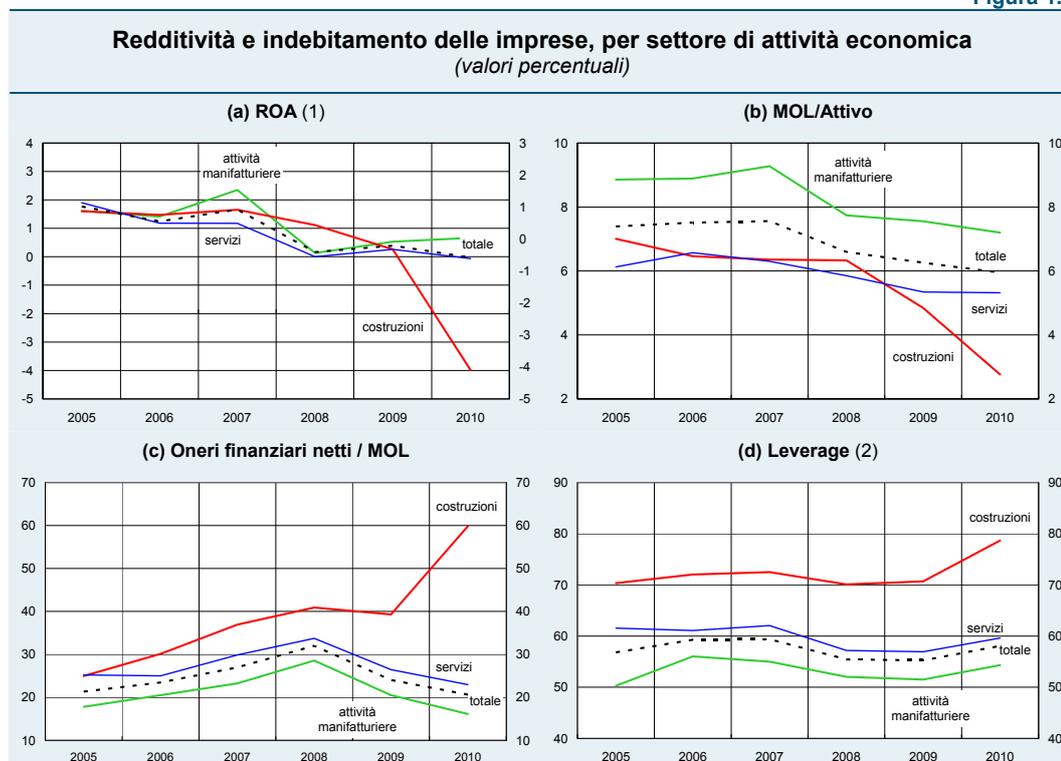
Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

Considerando l'intero periodo analizzato, il peggioramento di fatturato e redditività è stato diffuso fra i settori; nel 2010 il ROA del comparto edile (-4,0 per cento) ha risentito fortemente delle difficoltà di alcune grandi imprese regionali (fig. 1.6a).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

I livelli di redditività pressoché nulli registrati dopo la crisi sono riconducibili prevalentemente a un calo dei margini di redditività operativa: in rapporto all'attivo l'incidenza media del margine operativo lordo (MOL) è discesa di circa 2 punti percentuali dal 2007 al 2010, portandosi al 5,9 per cento (fig. 1.6b). La flessione ha colpito soprattutto il settore delle costruzioni (-3,6 punti percentuali) ma è stata sensibile anche in quello manifatturiero (-2,1).

La riduzione della redditività totale è stata soltanto parzialmente attenuata dal minor peso della gestione finanziaria (fig. 1.6c), connesso con il calo dei tassi di interesse. Tuttavia nel settore delle costruzioni la quota di margine operativo assorbito dagli oneri finanziari è aumentata, sia per il minore apporto reddituale della gestione caratteristica, sia per l'accresciuta percezione di rischiosità delle imprese del comparto che si è tradotta in un aumento degli spread (cfr. il sottoparagrafo del capitolo 3: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*). Il leverage medio delle imprese edili, definito come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, è salito fino a quasi l'80 per cento, ben al di sopra del settore manifatturiero e di quello dei servizi (fig. 1.6d).

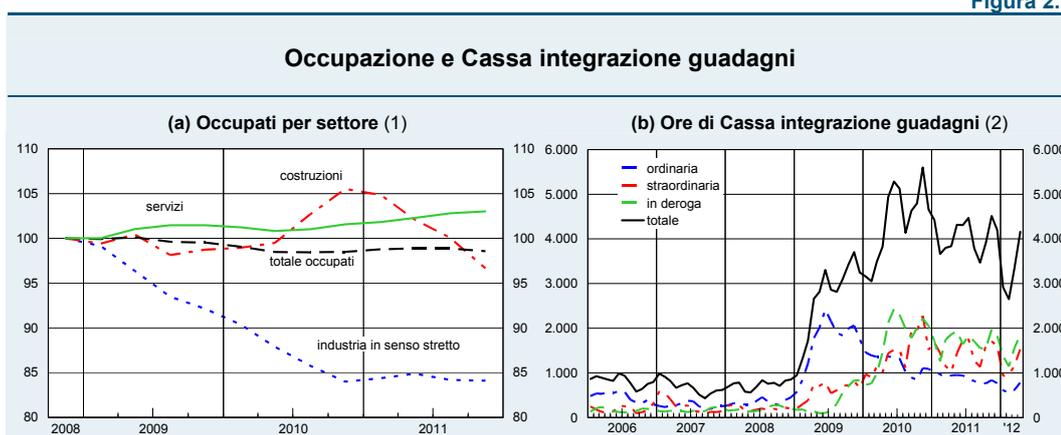
2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione e l'offerta di lavoro

L'occupazione. – In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat nella media del 2011 l'occupazione è rimasta sostanzialmente invariata (0,1 per cento; fig. 2.1a e tav. a10); dopo un aumento dello 0,8 per cento nel primo semestre, l'occupazione si è ridotta dello 0,6 nella seconda parte dell'anno.

Gli occupati sono diminuiti nelle costruzioni (-8,4 per cento; fig. 2.1a), mentre sono rimasti stabili nell'industria in senso stretto (0,1) e cresciuti nei servizi (1,4); all'aumento degli addetti nei servizi non destinati alla vendita (3,5 per cento), che include quelli alle famiglie, si è contrapposto il calo nel commercio, alberghi e ristoranti (-2,8).

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) e INPS (b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero indice costruito come media mobile di quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento; media 2006=100. – (2) Media mobile di tre mesi terminanti in quello di riferimento; valori in migliaia di unità.

La riduzione degli occupati che si è verificata a partire dalla metà del 2011 ha coinvolto esclusivamente i lavoratori autonomi, diminuiti in media d'anno del 2,7 per cento, mentre è proseguito il recupero di quelli alle dipendenze (1,3). L'andamento è stato sostanzialmente analogo per la componente femminile e per quella maschile.

La crescita dell'occupazione dipendente ha interessato solo i lavoratori a tempo indeterminato (1,5 per cento); sono rimasti stabili quelli a tempo determinato (-0,1). L'andamento è stato molto differenziato per età e livello di istruzione della forza lavoro. Gli occupati sono diminuiti del 4,6 per cento nella fascia di età 15-34 anni e aumentati del 5,2 tra gli over 55; sono cresciuti i laureati (4,3 per cento) mentre sono diminuiti quelli in possesso di un diploma (-1,2) e, lievemente, quelli con licenza di scuola media (-0,4).

Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è rimasto sostanzialmente stabile (63,6 per cento); è aumentato di 1,5 punti, al 41,7, quello della popolazione ultra 55-enne, per il prolungamento della vita lavorativa, mentre è ulteriormente sceso (al 51,4, dal 53,1 del 2010) il tasso di occupazione della fascia 15-34 anni.

Il numero delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) è calato nel 2011 del 12,6 per cento (era aumentato del 58,8 nel 2010; fig. 2.1b e tav. a11); esso permane, tuttavia, su livelli storicamente elevati. La riduzione ha interessato, oltre alla componente ordinaria (-27,3 per cento), in calo dall'anno precedente, anche quella straordinaria e in deroga. Nei primi quattro mesi dell'anno in corso la flessione è proseguita (-6,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione. – La forza lavoro è aumentata nel 2011 dello 0,5 per cento (circa 8 mila unità; tav. a10). Il tasso di attività è rimasto pressoché invariato: alla riduzione del tasso di partecipazione maschile si è contrapposta la crescita di quello femminile.

È aumentato il numero degli inattivi (circa 11 mila unità, 0,5 per cento); l'incremento si è concentrato nella fascia di popolazione più giovane. Il numero delle persone in cerca di occupazione si è attestato su circa 108 mila unità, corrispondente a un tasso di disoccupazione del 6,5 per cento, 0,4 punti percentuali in più rispetto al 2010.

I giovani e il mercato del lavoro

Il forte calo nel tasso di occupazione registrato dall'inizio della crisi per la popolazione più giovane non è interamente riconducibile a un aumento di coloro che sono impegnati in un percorso di istruzione.

Tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo del 2011, rispetto al triennio precedente, il tasso di occupazione dei non studenti si è ridotto di circa 8,5 punti percentuali nella classe di età compresa tra i 15 e i 24 anni, di circa due punti nella classe 25-29 anni e di 1,4 punti in quella tra i 30 e i 34 anni (tav. 2.1). Il tasso di scolarità è invece aumentato di circa un punto percentuale nella classe più giovane, rimanendo sostanzialmente inalterato nelle altre.

Tavola 2.1

Tassi di occupazione e partecipazione scolastica (1) (valori percentuali)								
FASCE DI ETÀ	Tasso di occupazione		Tasso di occupazione dei non studenti		Tasso di scolarità		NEET	
	2005-III / 2008-II	2008-III / 2011-II	2005-III / 2008-II	2008-III / 2011-II	2005-III / 2008-II	2008-III / 2011-II	2005-III / 2008-II	2008-III / 2011-II
15-24 anni	28,9	24,3	67,1	58,6	61,7	62,9	12,1	14,9
25-29 anni	72,3	69,8	80,2	78,3	16,8	17,5	16,3	17,8
30-34 anni	82,3	81,1	84,0	82,6	5,1	4,7	15,1	16,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie dei valori trimestrali.

Parallelamente, nell'ultimo triennio, coloro che non lavoravano né svolgevano un'attività di studio o di formazione (i cosiddetti NEET, *Not in Education, Employment or Training*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) erano aumentati rispetto al triennio pre-crisi di quasi tre punti percentuali nella fascia di età più giovane (al 14,9 per cento) e di circa un punto e mezzo nelle fasce 25-29 e 30-34 anni (al 17,8 e al 16,6 per cento, rispettivamente).

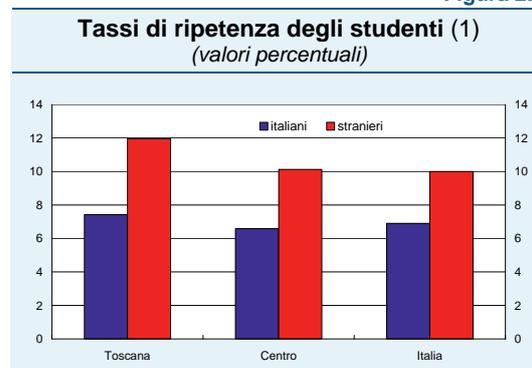
L'investimento in istruzione ha un impatto positivo sulla probabilità di essere occupati, anche se la qualità del lavoro svolto non sempre riflette l'ambito di studio (cfr. il riquadro: *I laureati e il mercato del lavoro*). In base ai dati Istat, nel 2010 la percentuale di residenti tra i 20 e i 24 anni con almeno un titolo di studio secondario (tasso di scolarizzazione superiore; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), pari al 75,0 per cento, era di poco inferiore alla media italiana (75,9) e molto al di sotto di quella del Centro Nord (78,1).

Secondo l'ultima rilevazione OCSE-PISA condotta nel 2009 sugli studenti di 15 anni di età, che misurava le abilità nella lettura e nella matematica (cfr. la sezione: Note metodologiche), i livelli di apprendimento erano superiori in Toscana rispetto alla media nazionale e del Centro ma inferiori a quelli delle regioni del Nord. Tenendo conto della situazione socio-economica e culturale degli studenti, il divario negativo rispetto al Nord era più ampio. Come nel resto del paese, i test hanno evidenziato risultati in assoluto migliori per i licei, che attraggono in regione una quota di studenti inferiore rispetto all'Italia e al Centro (tav. a12).

In base ai dati del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), il tasso di scolarità della popolazione di età compresa tra i 14 e i 18 anni è stato nell'anno scolastico 2009-2010 del 97,3 per cento, al di sopra di quello nazionale (92,3 per cento). Osservando la quota di studenti che si sono diplomati entro i 19 anni, nella media degli anni scolastici che vanno dal 2006-07 al 2009-2010 la differenza tuttavia è meno marcata: 91,1 per cento, una percentuale sostanzialmente in linea con quella del Centro e del Nord e solo lievemente superiore alla media del paese (90,0). Vi hanno influito tassi di non ammissione e di abbandono più elevati: nella media delle cinque classi di scuola superiore le non ammissioni sono state pari al 14,0 per cento (12,8 in Italia, 12,9 nel Centro Nord) mentre i ritiri a seguito di non ammissione sono stati il 7,1 (6,4 in Italia, 6,7 nel Centro Nord).

I fenomeni dell'abbandono e del ritardo scolastico sono più diffusi nella popolazione straniera. Nel 2010 in Toscana gli stranieri rappresentavano l'8,4 per cento degli studenti delle scuole superiori, una percentuale più alta rispetto al Centro Nord (8,2) e soprattutto al complesso del paese (5,4). In base a elaborazioni su dati Istat e MIUR, il loro tasso di scolarità era circa 25 punti percentuali inferiore a quello dei nativi ma superiore a quello medio degli stranieri residenti nel Centro Nord e in Italia. Il tasso di ripetenza medio (cfr. la sezione: Note metodologiche) era del 12,0 per cento (7,4 tra gli italiani), tra i più elevati (fig. 2.2). I punteggi ottenuti nei test OCSE-PISA erano più alti rispetto alla media degli stranieri in Italia, anche se si collocavano a un livello più basso di oltre 10 punti percentuali rispetto agli italiani della propria regione.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati MIUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Numero medio di ripetenti in rapporto al totale degli iscritti all'inizio di ogni anno scolastico.

I LAUREATI E IL MERCATO DEL LAVORO

In Toscana, il tasso di occupazione tra i laureati della classe di età 25-34 si attestava, nel periodo che va dal terzo trimestre del 2008 al secondo trimestre del 2011, al 72,7 per cento; era il 72,2 nel triennio precedente.

Il tasso di occupazione era differenziato tra le discipline universitarie: 67,5 per cento per i laureati delle materie umanistiche, 70,6 per quelli delle scienze sociali, 73,5 per quelli provenienti da ingegneria e architettura e 81,1 per i laureati in medicina.

La condizione lavorativa può essere analizzata sotto il profilo del contenuto qualitativo delle mansioni svolte attraverso indicatori di *overeducation* e *mismatch* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il primo misura quanti laureati svolgono una professione a bassa o nessuna qualifica (indice di sottoutilizzo del capitale umano); il secondo, invece, segnala quanti lavoratori svolgono mansioni che non appartengono all'ambito tematico del percorso di studi seguito, identificato sulla base di una classificazione dell'Eurostat.

Tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo del 2011, il 27,2 per cento degli occupati tra i 25 e i 34 anni in possesso di una laurea almeno triennale svolgeva un lavoro a bassa o nessuna qualifica, circa due punti percentuali in più rispetto alla media italiana. La quota di *overeducated* era più elevata per i laureati in discipline umanistiche (43,4 per cento, circa 5 punti in più rispetto al paese; tav. r2) e in scienze sociali (35,4 per cento, 33,8 in Italia). Erano invece sensibilmente più contenute le probabilità di svolgere lavori a bassa o nessuna qualifica per gli occupati laureati nelle scienze naturali, in ingegneria e architettura e in medicina.

Tavola r2

Specializzazioni e mercato del lavoro (1) (valori percentuali)

	<i>Overeducation</i>		<i>Mismatch</i>		NEET	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Discipline umanistiche	43,4	38,1	72,2	67,5	16,7	24,9
Scienze sociali	35,4	33,8	27,1	19,4	19,8	24,3
Scienze naturali	11,4	18,0	41,7	43,1	13,9	17,4
Ingegneria e architettura	12,6	12,1	30,4	26,4	10,4	13,6
Scienze mediche	14,6	8,3	14,8	13,0	8,5	11,9
Altro	18,2	23,1	38,2	53,6	14,5	19,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati nella classe di età 25-34 che hanno terminato gli studi, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre del 2008 al secondo trimestre del 2011.

Tra il 2008 e il 2011 il 36,6 per cento dei giovani occupati in possesso di una laurea (4,5 punti in più rispetto alla media italiana) svolgeva lavori che non riflettevano l'ambito tematico del corso di studi di provenienza. La quota maggiore di *mismatched* proveniva, anche in questo caso, dalle discipline umanistiche (72,2 per cento) e dalle scienze sociali (27,1).

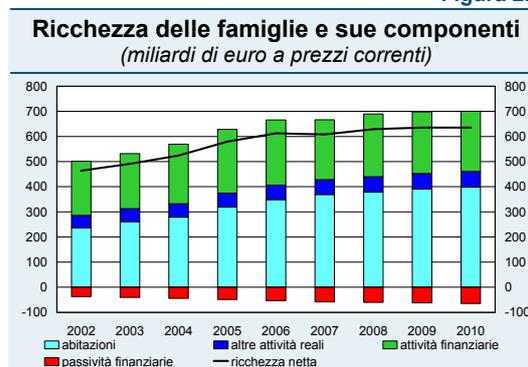
L'incidenza dei laureati disoccupati della fascia di età 25-34 che non studiavano né svolgevano attività di formazione nel periodo considerato era pari al 15,5 per cento, in diminuzione di oltre tre punti percentuali rispetto al periodo 2005-08. La quota maggiore si trovava tra i laureati in scienze sociali (19,8 per cento) e tra quelli in discipline umanistiche (16,7).

Le condizioni economiche delle famiglie

La ricchezza, costituita dal complesso dei beni di cui una famiglia dispone, è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.). Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato che, nel corso del tempo, possono essere soggetti ad ampie oscillazioni. In periodi di avversità, lo stock di ricchezza accumulata può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi anche in presenza di un calo del reddito disponibile; può inoltre favorire l'accesso al credito, nel caso in cui venga utilizzato come garanzia di eventuali finanziamenti.

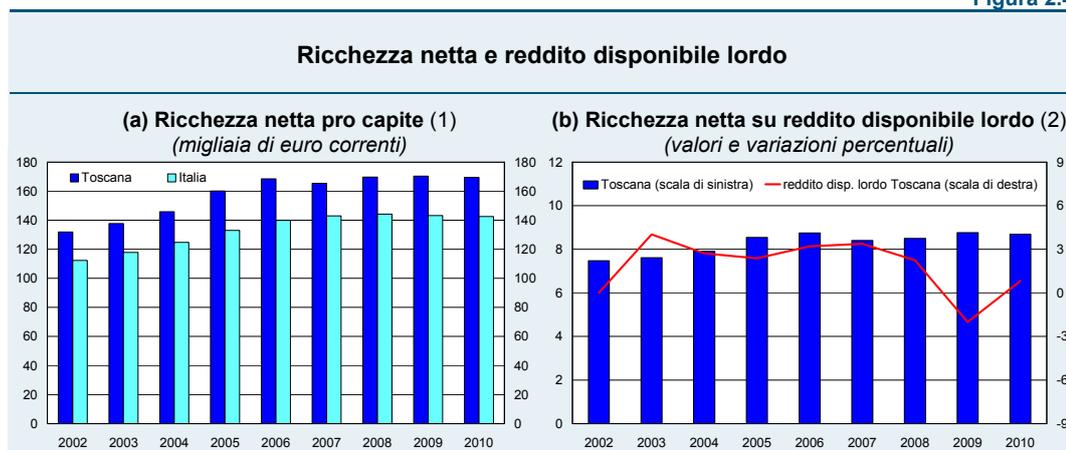
In Toscana, in base a elaborazioni preliminari, si stima che alla fine del 2010, ultimo anno disponibile, la ricchezza netta a prezzi correnti delle famiglie consumatrici e produttrici fosse pari a 635 miliardi di euro, il 7,4 per cento del corrispondente aggregato nazionale (fig. 2.3 e tav. a13).

Figura 2.3



Fonte: Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Figura 2.4



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

In termini pro capite, la ricchezza netta ammontava a poco meno di 170 mila euro e risultava pari a 8,7 volte il reddito disponibile lordo, valori superiori alla media italiana (fig. 2.4 e tav. a14).

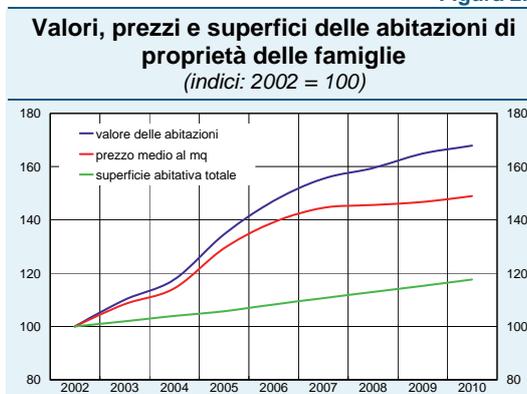
Tra il 2002 e il 2007 la ricchezza netta delle famiglie toscane era aumentata del 31,2 per cento (il 5,6 per cento, in media, all'anno). Tra il 2007 e il 2010 l'incremento è stato più contenuto (il 4,4 per cento, corrispondente a un tasso medio annuo dell'1,5 per cento); il valore delle attività finanziarie, in particolare, ha ristagnato, risentendo più delle altre componenti degli effetti della crisi globale. Nello stesso periodo il rallentamento della crescita della ricchezza netta nel complesso del paese è stato più marcato.

Le attività reali. – La ricchezza in attività reali costituisce tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: il suo peso, che nel 2002 era circa il 57 per cento, era salito nel 2010 a due terzi (460 miliardi di euro; tav. a13).

Le abitazioni di proprietà rappresentavano l'86,6 per cento della ricchezza reale; lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, insieme a scorte e avviamento, incideva per il 10 per cento circa; i terreni e gli oggetti di valore, assieme, meno del 4 per cento.

La ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti è cresciuta, in media, del 6,7 per cento all'anno nel periodo 2002-10, fino a raggiungere 398 miliardi di euro. La dinamica è sostanzialmente imputabile all'andamento dei prezzi delle abitazioni (fig. 2.5). Secondo i dati dell'OMI, in Toscana l'incremento medio annuo dei prezzi delle case è stato dell'8,6 per cento tra il 2002 e il 2006, e solo dell'1,7 per cento nei quattro anni successivi; nel 2011 le quotazioni avrebbero ulteriormente rallentato (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*). La dinamica dei prezzi in regione nel periodo di massima espansione del mercato immobiliare è stata superiore a quella nazionale (7,4 per cento), mentre è risultata di analoga intensità la successiva decelerazione. Tra il 2002 e il 2010 la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo più modesto di quello dei prezzi (2,0 per cento, in media, all'anno).

Figura 2.5



Fonte: Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La ricchezza finanziaria netta. – Alla fine del 2010 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie consumatrici e produttrici toscane ammontava a 2,4 volte il reddito disponibile; pur mantenendosi al di sopra della media delle regioni del Centro (2,2), tale valore risultava inferiore alla media italiana (2,6). Il valore delle attività finanziarie accumulate dalle famiglie toscane era pari a quasi 3,3 volte il rispettivo reddito disponibile (cfr. il riquadro del capitolo 3: *Le attività finanziarie delle famiglie*).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

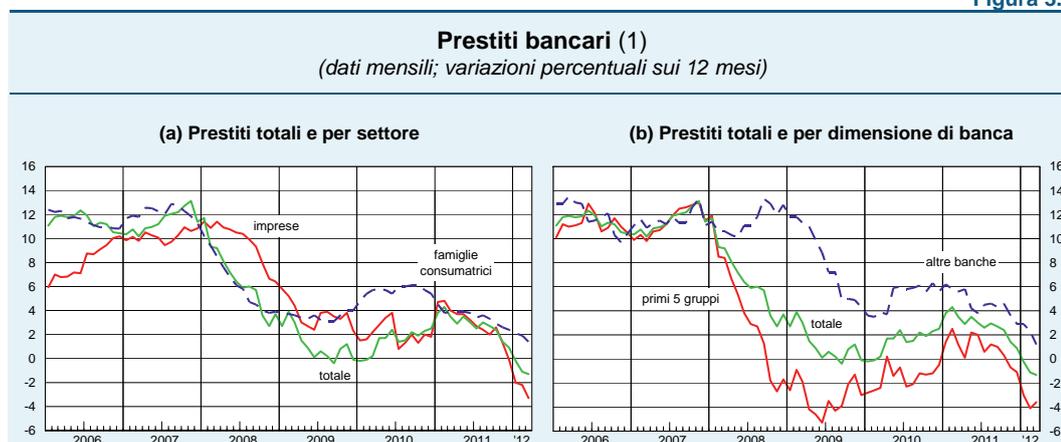
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – I prestiti bancari alla clientela residente in regione hanno decelerato nel 2011: al netto delle sofferenze e delle operazioni di pronti contro termine, e corretti per l'effetto di cartolarizzazioni, cessioni e riclassificazioni, erano aumentati a dicembre scorso dello 0,9 per cento (2,5 nel 2010; tav. 3.1 e fig. 3.1a). Nei primi mesi dell'anno la dinamica si è ulteriormente indebolita e alla fine del primo trimestre, in base a stime preliminari, i finanziamenti hanno mostrato una flessione (–1,3 per cento).

Tale andamento è principalmente ascrivibile alle banche facenti parte dei maggiori gruppi nazionali che più delle altre hanno avvertito i vincoli dal lato della raccolta e del patrimonio (fig. 3.1b), acuitisi a partire dall'ultimo trimestre dello scorso anno con la crisi del debito sovrano.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

La dinamica dei prestiti è stata meno intensa per le imprese rispetto alle famiglie consumatrici; nel primo trimestre del 2012 ha iniziato a delinearsi una contrazione dello stock dei finanziamenti bancari per il settore produttivo. Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), sul finanziamento delle banche a imprese e famiglie hanno pesato sia la debolezza della domanda di prestiti, sia la pro-

gressiva restrizione dei requisiti di accesso al credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

I tassi di interesse sui prestiti sono cresciuti nel 2011; vi hanno inciso la maggiore onerosità della raccolta bancaria, connessa con l'aumento del costo del debito sovrano, e l'incremento degli spread applicati dalle banche per la maggiore rischiosità delle controparti (cfr. il sottoparagrafo: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*). Nel quarto trimestre il costo del credito a breve termine per il complesso della clientela regionale era salito al 6,3 per cento dal 5,1 della fine del 2010, quello sui prestiti a medio e a lungo termine si era portato al 4,1 per cento dal 2,8 (tav. a20). Nel primo trimestre dell'anno in corso i tassi di interesse, sia per i finanziamenti a breve sia per quelli a scadenza, sono ulteriormente aumentati di 2-3 decimi di punto percentuale.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2009	-0,5	-20,5	2,3	3,2	-0,8	0,5	4,0	-0,1
Dic. 2010	1,5	-6,5	1,8	2,2	0,3	1,7	5,4	2,5
Mar. 2011	2,4	-4,6	4,0	5,0	0,7	1,7	3,9	3,5
Giu. 2011	0,6	-0,9	3,2	3,9	0,8	1,9	3,8	3,0
Set. 2011	-1,1	8,2	2,0	2,8	-0,7	0,2	3,3	2,7
Dic. 2011	0,7	2,9	-0,1	0,8	-3,1	-2,3	2,4	0,9
Mar. 2012 (4)	-2,6	4,5	-3,3	-2,9	-4,6	-3,9	1,4	-1,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

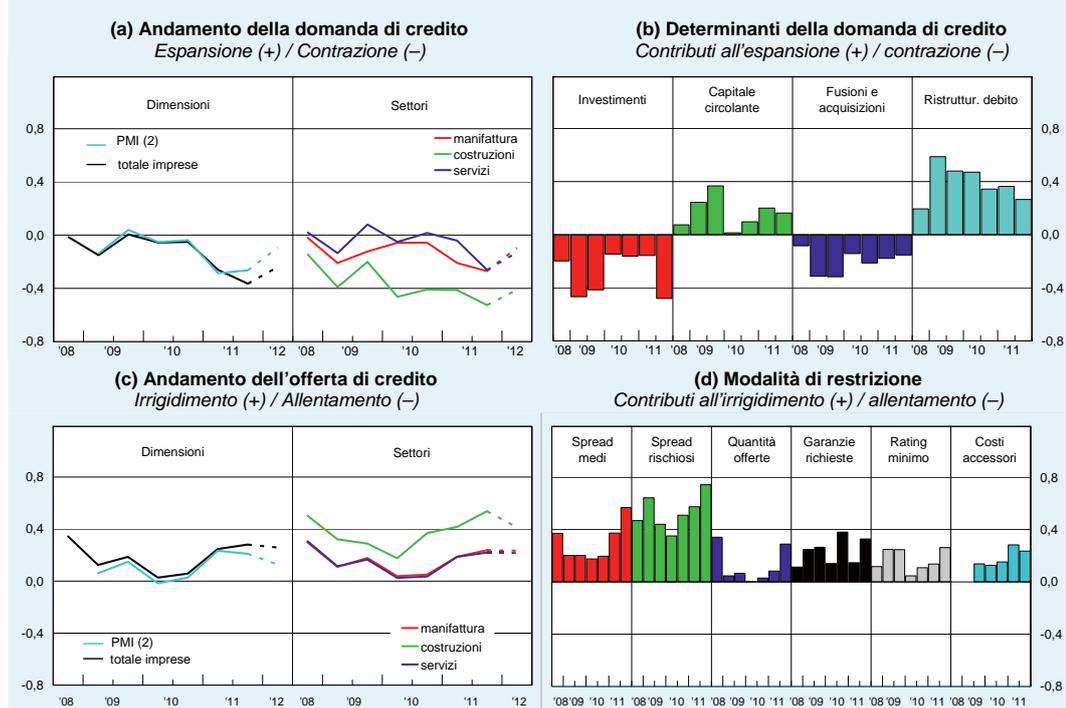
In base alle indicazioni qualitative tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è emersa nel 2011 una riduzione della domanda di nuovi prestiti alle imprese, soprattutto nel secondo semestre (fig. r2a). All'aumento del fabbisogno di fondi per il finanziamento del capitale circolante e, in misura più diffusa, per la ristrutturazione del debito, si è contrapposto il calo delle richieste di credito finalizzate a sostenere gli investimenti produttivi (fig. r2b). Gli intermediari si attendono una dinamica ancora debole della domanda nel primo semestre del 2012.

Le condizioni di accesso al credito, che già si erano inasprite nella prima parte dell'anno, hanno continuato a peggiorare nel secondo semestre del 2011, soprattutto per le imprese edili (fig. r2c). Mentre negli anni precedenti l'inasprimento si era tradotto principalmente in un aumento degli spread di tasso applicati alle fasce a maggiore probabilità di default (fig. r2d), nel 2011 l'incremento dei margini è stato gene-

realizzato e si è registrato un innalzamento del livello di rating minimo per l'accesso al credito. Come nel quarto trimestre del 2008, all'insorgere della crisi economico-finanziaria, nel secondo semestre dell'anno è stata altresì segnalata una restrizione sulle quantità offerte. Nelle attese delle banche, l'orientamento maggiormente restrittivo nelle politiche di erogazione del credito sarebbe proseguito anche nella prima metà dell'anno in corso.

Figura r2

Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

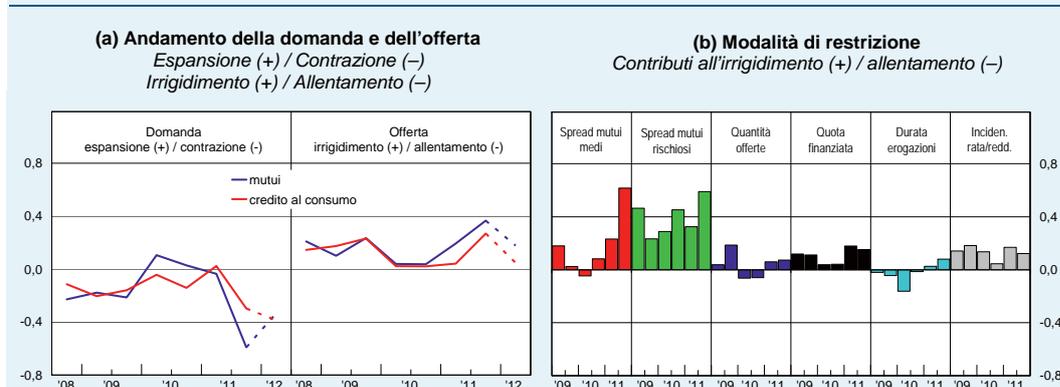
Le politiche di offerta adottate dalle banche nell'erogazione del credito alle imprese sono state nel 2011 pressoché analoghe per dimensione degli intermediari, soprattutto con riferimento al costo dei finanziamenti erogati. Tuttavia, nel primo semestre del 2012 le dinamiche si sono differenziate, mostrando una maggiore restrizione da parte di quelle maggiori, più penalizzate dai vincoli di patrimonializzazione.

Nella seconda metà del 2011 sono diminuite le richieste sia di credito al consumo, sia soprattutto di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni delle famiglie consumatrici (fig. r3a). Al calo della domanda di finanziamenti, in atto anche nel primo semestre del 2012, si è associato un irrigidimento dei criteri di offerta da parte delle banche; per i mutui, nella seconda metà del 2011 sono aumentati soprattutto gli spread applicati alla media delle posizioni e non solo alla clientela più rischiosa (fig. r3b). Nelle

attese degli intermediari, l'atteggiamento di prudenza nella concessione del credito alle famiglie si sarebbe attenuato nella prima metà del 2012.

Figura r3

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Il credito alle famiglie. – I finanziamenti bancari concessi alle famiglie consumatrici sono aumentati del 2,4 per cento a dicembre scorso, un ritmo più che dimezzato rispetto a quello di dodici mesi prima (5,4 per cento; tav. 3.1). Considerando anche i prestiti delle società finanziarie, il credito è cresciuto del 2,1 per cento (5,1 nel 2010; tav. 3.2); nel primo trimestre del 2012 è proseguita la decelerazione (1,1 per cento).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	5,3	5,1	3,3	2,5
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	1,7	1,4	0,7	-0,3
Banche	0,6	1,9	1,3	0,3
Società finanziarie	2,7	1,1	0,2	-0,9
Altri prestiti (3)				
Banche	8,1	0,8	-0,2	-1,8
Totale (4)				
Banche e società finanziarie	5,1	3,5	2,1	1,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

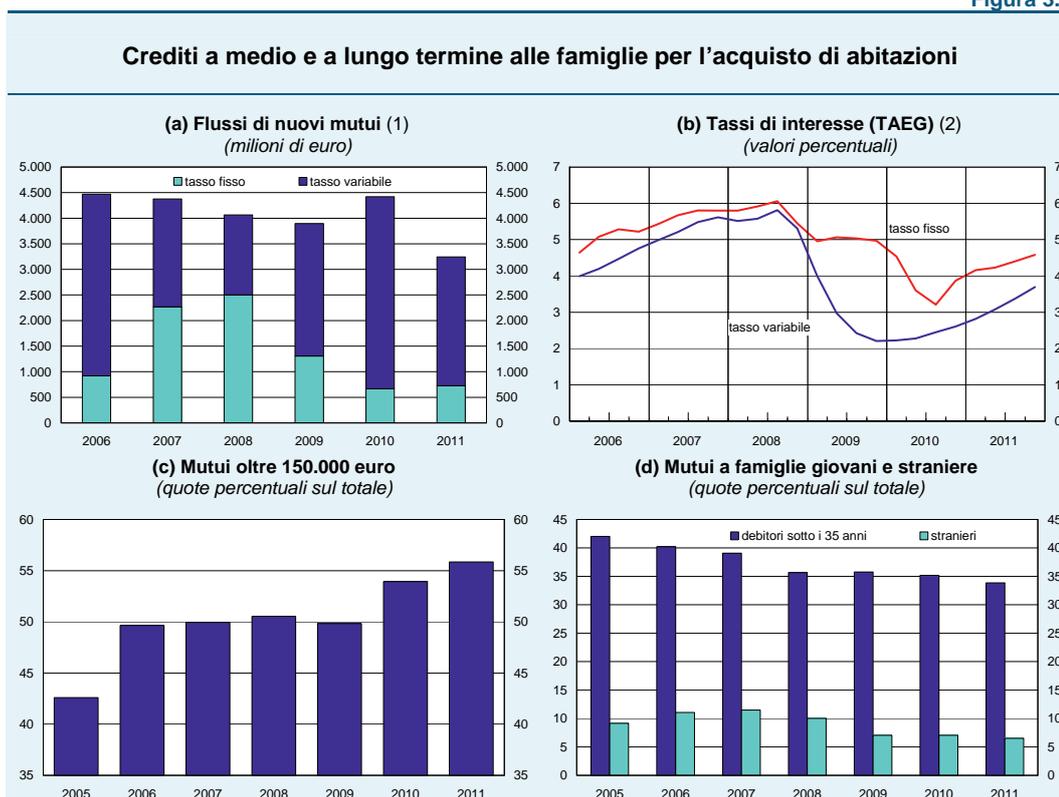
(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il rallentamento è riconducibile principalmente ai mutui per l'acquisto di abitazioni: dopo la forte espansione che aveva contraddistinto il 2010, le nuove erogazioni sono diminuite di oltre il 20 per cento, riprendendo il trend negativo iniziato nel 2007 (fig. 3.2a). A differenza del biennio precedente, nel 2011 si è registrato un lieve recupero delle erogazioni a tasso fisso, che continuano tuttavia a rappresentare poco più di un quinto del complesso dei nuovi mutui alle famiglie.

Tra il 2003 e il 2011 il totale dei debiti finanziari delle famiglie in rapporto al reddito disponibile è cresciuto di oltre 20 punti percentuali, al 51 per cento, un valore molto al di sotto della media europea e di circa due punti inferiore a quella italiana. La dinamica, molto sostenuta nella prima metà del periodo, dal 2007 si è progressivamente ridotta fino ad annullarsi nel 2011.

I maggiori spread applicati sui mutui ipotecari alle famiglie (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*) si sono riflessi in un rialzo dei tassi di interesse per l'acquisto di abitazioni, saliti in media al 3,9 per cento nell'ultimo trimestre del 2011, con un aumento di quasi un punto percentuale rispetto alla fine dell'anno precedente (tav. a20); l'incremento ha interessato sia i contratti negoziati a tasso variabile sia quelli a tasso fisso (fig. 3.2b). Il rialzo del costo del credito per le famiglie è ulteriormente proseguito nel primo trimestre (4,5 per cento).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Sono escluse le erogazioni a tasso agevolato. – (2) Per mutui a tasso fisso si intendono quelli con tasso predeterminato per almeno 10 anni; i mutui a tasso variabile comprendono quelli con tasso indicizzato o rinegoziabile entro l'anno.

In base ai dati della Rilevazione sui tassi di interesse, negli ultimi anni si è determinata una ricomposizione del portafoglio mutui delle banche verso segmenti di clientela meno rischiosi. Si è progressivamen-

te ridotta la quota di erogazioni ai debitori più giovani (dal 42,0 al 33,9 per cento) e agli immigrati (dal 9,2 al 6,5 per cento; fig. 3.2d), ponendosi al di sotto della media nazionale. Tra il 2005 e il 2011 la quota di mutui sopra i 150.000 euro è salita dal 42,6 al 55,8 per cento (fig. 3.2c); ciò potrebbe indicare, in un contesto di riduzione del loan to value finanziato dalle banche (rilevato dall'indagine RBL5), una propensione a sostenere l'acquisto di immobili di maggior pregio. Tale andamento è confermato anche dai risultati dell'indagine EU-SILC che mostrano tra il 2005 e il 2009 un'incidenza crescente dell'indebitamento delle famiglie agiate (tav. a21).

Le condizioni di prezzo praticate dalle banche, pur rimanendo differenziate tra categorie di prenditori, mostrano un processo di convergenza. Il differenziale sui mutui a tasso variabile tra prenditori italiani e stranieri, dopo un aumento nella fase iniziale della crisi, si è dimezzato tra il 2008 e il 2011, allo 0,3 per cento. Quello tra debitori di età diversa è sostanzialmente nullo. Tale evidenza, insieme a quelle prima esaminate, sembra suggerire che le maggiori restrizioni dal lato dell'offerta tendano a concentrarsi non tanto sul costo dell'indebitamento quanto sull'accesso al credito.

In un contesto di stagnazione dei consumi, anche le forme di credito al consumo hanno decelerato: lo stock dei prestiti concessi da banche e da società finanziarie è cresciuto a fine anno dello 0,7 per cento (1,7 nel 2010; tav. 3.2). Nei primi mesi dell'anno in corso ha poi iniziato a delinarsi una lieve flessione. Il rallentamento del 2011 è stato determinato dalle società finanziarie, non pienamente bilanciato dalla modesta accelerazione del credito al consumo di origine bancaria.

Il credito alle imprese. – In linea con il deterioramento del quadro congiunturale intervenuto nello scorcio dell'anno, il credito bancario concesso alle imprese toscane ha subito un marcato rallentamento. Alla fine dell'anno i prestiti alle imprese erano pressoché stazionari (-0,1 per cento), a fronte di una crescita di circa il 2 per cento al termine del 2010 (tav. 3.1). Nei primi mesi dell'anno in corso è intervenuta per la prima volta dall'insorgere della crisi economico-finanziaria una flessione: in base a stime preliminari, i prestiti bancari sono calati del 3,3 per cento in marzo.

Considerando il complesso dei finanziamenti di banche e società finanziarie, il credito al settore produttivo era sceso su base annua dell'1,0 per cento a dicembre scorso; la flessione si è fatta più intensa nel primo trimestre dell'anno (-4,2; tav. 3.3). Alla fine del 2011 la riduzione era consistente nelle costruzioni (-7,5 per cento), anche per il passaggio in default di alcune posizioni di importo rilevante. Una flessione, più contenuta (-2,1 per cento), era emersa anche nella manifattura, dove il credito si è ridotto in misura più incisiva per i settori della metallurgia e dei mezzi di trasporto (tav. a17). Un lieve incremento ha invece interessato il complesso delle imprese di servizi (0,7 per cento), anche a seguito di significative operazioni di finanziamento a operatori del comparto immobiliare, in assenza delle quali si sarebbe registrata una contrazione di quasi due punti percentuali.

Nell'ambito delle diverse forme tecniche di finanziamento, un aumento ha riguardato il factoring (4,1 per cento), in connessione con la necessità di sostenere la liquidità dovuta all'allungamento dei termini dei crediti commerciali. Le altre forme di finanziamento del circolante (principalmente anticipi su fatture e aperture di credito in conto corrente) sono invece diminuite (rispettivamente, -1,6 e -3,1 per cento). Nell'ambito dei prestiti con scadenza predefinita si è registrata una contrazione del leasing finanziario (-2,4 per cento), a causa della moderata attività di investimento in capitale fisso.

L'aumento del costo del credito a breve termine tra la fine del 2010 e del 2011 è stato in media superiore al punto percentuale, più elevato per le imprese di costruzioni (1,6 punti percentuali), anche in relazione alla loro maggiore rischiosità (tav. a20). Nello stesso periodo il tasso di interesse sui finanziamenti a medio e a lungo termine è salito dal 3,1 al 4,4 per cento. Nel primo trimestre dell'anno in corso il costo del credito è ulteriormente cresciuto di circa mezzo punto percentuale per i prestiti a breve termine ed è rimasto invariato per quelli a scadenza.

In linea con le indicazioni provenienti dalla RBLIS (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito), anche l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese indica sia una flessione della domanda di finanziamenti sia difficoltà di accesso al credito. Il saldo tra i casi di aumento e quelli di diminuzione della domanda di prestiti bancari è sceso da 14 a 4 punti percentuali tra il primo e il secondo semestre del 2011; la quota di imprese che hanno rilevato un inasprimento delle condizioni di offerta è pressoché raddoppiata rispetto al 2010, portandosi al 40 per cento. L'irrigidimento si è manifestato soprattutto attraverso una maggiore difficoltà a ottenere nuovi finanziamenti e un allungamento dei tempi per la concessione.

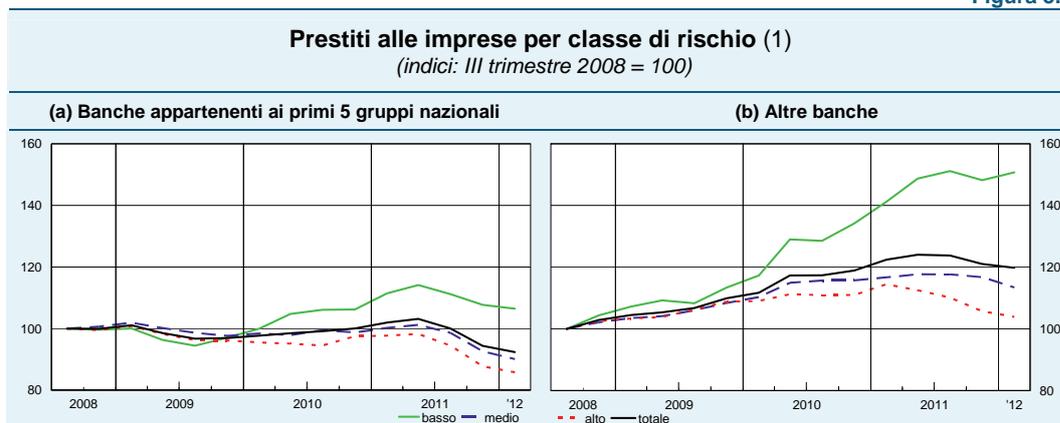
Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	0,5	2,3	-2,1	-4,8
Costruzioni	-1,0	-2,5	-7,5	-9,3
Servizi	2,7	4,5	0,7	-3,5
Forme tecniche				
Factoring	-2,2	6,5	4,1	6,8
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	0,0	4,9	-1,6	-3,9
Aperture di credito in conto corrente	-3,1	2,1	-3,1	-4,4
Mutui e altri rischi a scadenza	3,0	2,7	-0,7	-4,4
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-2,2	-2,1	-2,4	-4,4
Totale (3)	1,7	3,0	-1,0	-4,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. –
 (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa. – Da un'analisi condotta su un campione chiuso di circa 18 mila società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, anche nel 2011 sono emersi elementi di eterogeneità nelle quantità concesse con riferimento sia alla dimensione della banca sia alla classe di rischiosità delle imprese. Alla flessione dei prestiti concessi alle imprese maggiormente rischiose si è contrapposta l'espansione, modesta nel caso dei primi cinque gruppi, del credito alle imprese meno rischiose (fig. 3.3).

Figura 3.3

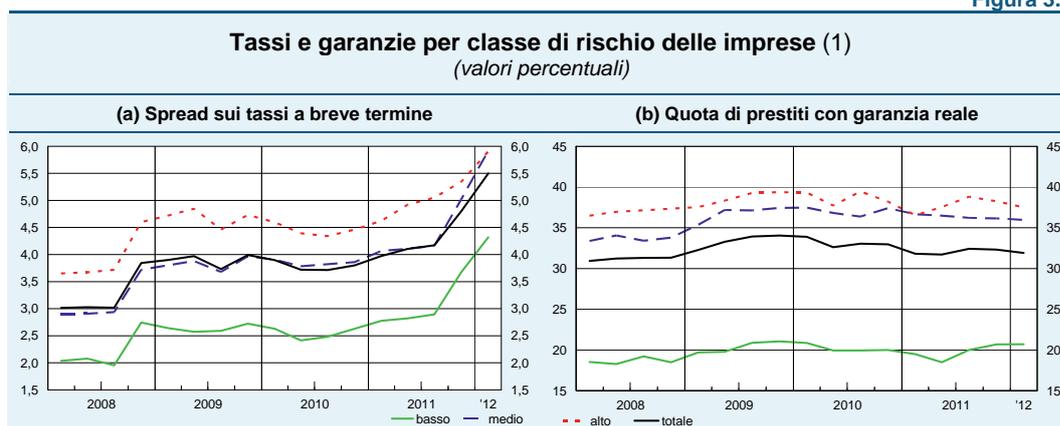


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Cerved e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e il primo del 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

L'accresciuta percezione del rischio da parte degli intermediari ha interessato diffusamente tutte le categorie dei prenditori: nella media del quarto trimestre dell'anno il differenziale fra il tasso di interesse pagato dalla clientela sui prestiti con scadenza inferiore all'anno e quello richiesto dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali è salito di circa un punto percentuale, sia per le imprese a basso rischio, sia per quelle a rischio medio-alto, rispetto allo stesso periodo del 2010 (fig. 3.4a). Non sono state invece riscontrate variazioni di rilievo per quanto concerne le garanzie richieste dagli intermediari a tutela dei crediti concessi: la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali è rimasta complessivamente intorno a un terzo, oscillando fra il 20 per cento delle imprese a basso rischio e il 40 di quelle più rischiose (fig. 3.4b).

Figura 3.4



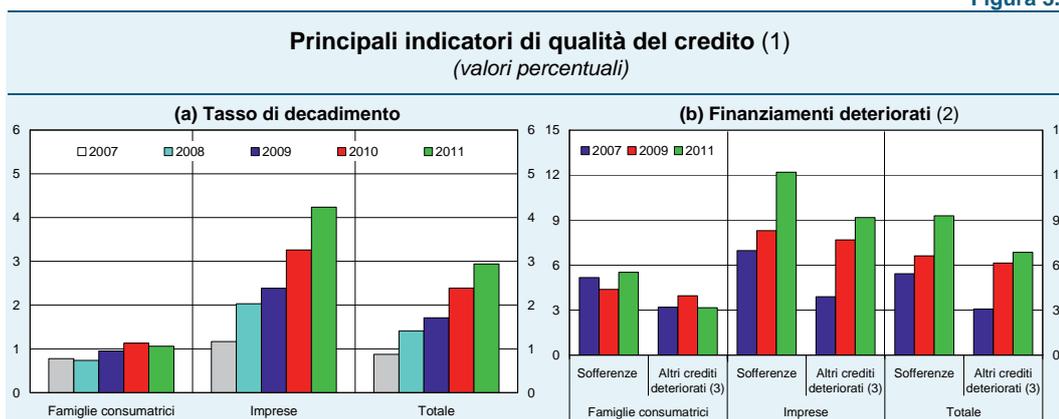
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Cerved, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e il primo del 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

La qualità del credito

La qualità dei finanziamenti è peggiorata per il quarto anno consecutivo. Nella media del 2011 il flusso di nuove sofferenze delle banche e delle finanziarie, in rapporto al totale dei prestiti vivi in essere all'inizio del periodo (tasso di decadimento), è stato pari al 2,9 per cento (tav. a18); si tratta di un valore in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto all'analogo dato del 2010 e pari a tre volte quello osservato nel 2007, anno precedente l'insorgere della crisi finanziaria (fig. 3.5a).

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) In rapporto al totale dei prestiti, che include le sofferenze. – (3) Gli altri crediti deteriorati includono i finanziamenti che si trovano: in temporanea difficoltà di rimborso (cosiddetti incagli), scaduti da almeno 90 giorni e ristrutturati.

È inoltre proseguita la crescita dei finanziamenti deteriorati diversi dalle sofferenze (incagli, scaduti e ristrutturati), sebbene a un ritmo inferiore rispetto agli anni precedenti. L'incidenza sul totale dei prestiti è così salita al 6,9 per cento alla fine del 2011 (fig. 3.5b) e ha proseguito a crescere nel primo trimestre dell'anno in corso, segnalando in prospettiva la possibilità di un ulteriore deterioramento del portafoglio crediti.

L'aumento degli ingressi in sofferenza nel 2011 è da ricondurre al settore produttivo. Il tasso di decadimento dei prestiti alle imprese è stato del 4,2 per cento, contro il 3,3 del 2010. È inoltre aumentata la quota sul totale dei prestiti dei crediti deteriorati non in sofferenza: era pari al 9,2 per cento alla fine del 2011, un livello più che doppio rispetto a quello del 2007.

Nel comparto edile il tasso di decadimento è salito di quasi 7 punti percentuali rispetto al 2010, raggiungendo il 9,5 per cento (fig. 3.6), per effetto delle difficoltà incontrate da alcuni operatori di grandi dimensioni aventi sede in regione. Nel settore dei servizi la quota d'ingressi in sofferenza è rimasta stabile al 3,3 per cento mentre in quello manifatturiero vi è stata una lieve riduzione, dal 3,9 al 3,2 per cento.

Le procedure fallimentari aperte nei confronti delle imprese toscane hanno continuato a crescere. Nel 2011 sono state pari a 882, in aumento dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. L'insolvency ratio, calcolato come numero di fallimenti aperti per 10.000 imprese attive all'inizio del periodo, è ulteriormente aumentato portandosi a 24,1, un valore superiore alla media nazionale (22,9).

Diversamente dal settore produttivo, la qualità del credito alle famiglie consumatrici non ha subito variazioni di rilievo. Il tasso di decadimento è rimasto su valori contenuti, pari all'1,1 per cento nella media dei quattro trimestri del 2011 (fig. 3.5a). Pur in presenza di maggiori difficoltà finanziarie, la quota di famiglie con un reddito basso e un elevato onere del debito resterebbe limitata (cfr. il sottoparagrafo: *La vulnerabilità finanziaria delle famiglie*).

La quota di finanziamenti deteriorati non in sofferenza è ulteriormente diminuita, portandosi al 3,2 per cento dei crediti esistenti alla fine del 2011, un valore allineato a quello del 2007 (fig. 3.5b). Su tale andamento hanno inciso anche i provvedimenti di sospensione dei pagamenti adottati dal sistema bancario (cfr. il riquadro: *La sospensione dei pagamenti nel credito alle famiglie*).

La vulnerabilità finanziaria delle famiglie. – Secondo i dati dell'Indagine EU-SILC, che permettono tra l'altro di analizzare alcune caratteristiche del debito per mutui delle famiglie a livello regionale, nel 2009, ultimo anno per cui i dati sono disponibili, l'onere connesso al servizio del debito (pagamenti per capitale e interessi) in rapporto al reddito delle famiglie indebitate si è mantenuto su livelli leggermente superiori a quelli registrati nel 2007 (20,6 per cento; tav. a21), in un contesto di stagnazione del reddito disponibile. Il valore, seppure al di sotto della soglia del 30 per cento che convenzionalmente contraddistingue le famiglie in stato di vulnerabilità finanziaria, è superiore alla media italiana ed è caratterizzato da una forte variabilità tra fasce di reddito.

Nel 2009 in Toscana la quota di famiglie finanziariamente vulnerabili è rimasta su valori contenuti (3,5 per cento); tale incidenza è cresciuta rispetto al 2007, in controtendenza all'analogo dato italiano.

Se calcolata in rapporto alle sole famiglie indebitate la quota di nuclei vulnerabili è salita tra il 2007 e il 2009 dal 19,5 al 24,9 per cento, con un peso elevato tra quelle che presentano un reddito inferiore alla mediana, per le quali il servizio del debito ha maggiore probabilità di intaccare consumi necessari; tali famiglie rappresentano l'1,8 per cento del totale.

Nonostante l'incremento della quota di famiglie vulnerabili, l'incidenza dei nuclei in difficoltà appare comunque ancora molto limitata e pressoché costante nel corso del periodo esaminato; vi ha contribuito la riduzione dei tassi sui mutui a partire dalla fine del 2008. Soltanto il 3 per cento delle famiglie toscane che avevano contratto mutui erano state incapaci nel 2009 di rispettarne le scadenze (un valore analogo a quello del 2005), mentre rimanevano su percentuali contenute e prossime a quelle del 2005 le famiglie che avevano registrato una forma di disagio nella gestione delle spese domestiche.

Figura 3.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

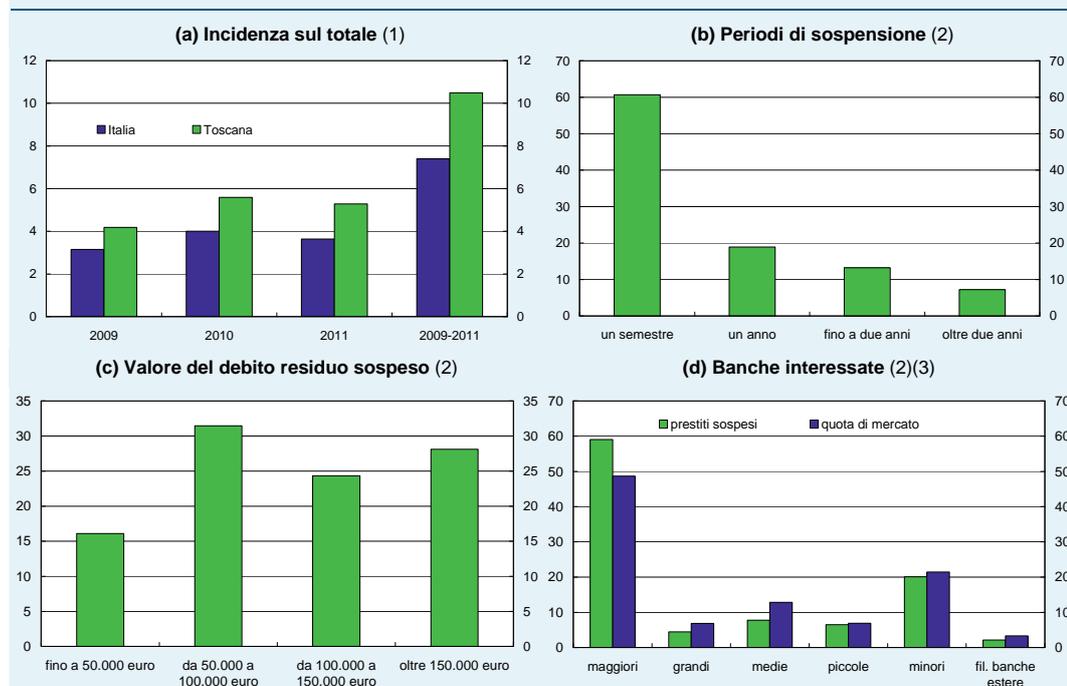
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

LA SOSPENSIONE DEI PAGAMENTI NEL CREDITO ALLE FAMIGLIE

Negli ultimi anni l'andamento congiunturale ha inciso negativamente sui redditi delle famiglie, ingenerando crescenti difficoltà nel rimborso delle rate dei prestiti. A fronte di tali tensioni le banche hanno promosso un Piano famiglie contenente, tra l'altro, la possibilità di richiedere la sospensione per almeno 12 mesi delle rate di mutui fino a 150 mila euro accessi per l'acquisto o la ristrutturazione dell'abitazione principale. Ne potevano usufruire le famiglie con reddito inferiore a 40 mila euro colpite da eventi negativi (perdita dell'occupazione, ingresso in CIG, ecc.). La scadenza della moratoria, più volte prorogata, è al momento fissata al luglio del 2012. Secondo i dati dell'Associazione bancaria italiana, a gennaio 2012 tale opportunità era stata utilizzata in Italia per oltre 60.000 contratti di mutuo (per un debito residuo di 7,3 miliardi di euro), di cui oltre l'11 per cento in Toscana.

Figura r4

Dinamica e caratteristiche dei prestiti a famiglie con rate sospese



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuale di contratti per i quali il valore del prestito accordato è rimasto, nel periodo considerato, costante per almeno un semestre. I dati non sono corretti per l'eventuale presenza di contratti implicanti periodicità di rimborso o periodi di preammortamento superiori a 6 mesi. Il dato relativo al triennio 2009-2011 non coincide con la somma dei singoli anni, a causa delle sospensioni protratte per periodi compresi tra più anni. – (2) Percentuale rispetto al totale dei prestiti oggetto di sospensione. – (3) I dati tengono conto dell'appartenenza a gruppi bancari. In caso di variazione della controparte dovuta a cessioni del credito, cartolarizzazioni o operazioni di fusione o acquisizione, l'intermediario considerato è quello che costituisce, nel triennio di riferimento, la prima controparte del contratto.

In generale, tuttavia, la sospensione delle rate di prestiti a rimborso rateale concessi alle famiglie è un fenomeno potenzialmente più ampio rispetto alla moratoria definita nel contesto del Piano famiglie, potendo includere accordi diretti tra intermediari e clienti anche al di fuori degli stringenti parametri richiesti. L'esame dei dati della Centrale dei rischi, che includono tutti i prestiti a scadenza con debito residuo superiore a

30.000 euro concessi alle famiglie consumatrici da intermediari creditizi, permette di individuare quelle posizioni per le quali è stata attuata una sospensione del piano di ammortamento per almeno un semestre; tali posizioni includono quelle sottoposte alla moratoria definita dal Piano famiglie.

In Toscana nel triennio 2009-2011 il 10,5 per cento dei prestiti a scadenza alle famiglie è stato oggetto di sospensione delle rate, per un ammontare pari a quasi 3 miliardi di euro. L'incidenza del fenomeno è risultata superiore a quella delle regioni centrali (7,9 per cento) e del complesso del paese (7,4; fig. r4a). Le sospensioni sono state maggiormente diffuse nel biennio 2010-11 (in media per il 5,4 per cento dei prestiti) rispetto al 2009 (4,2).

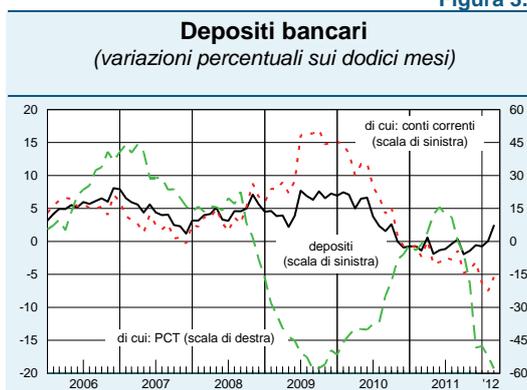
Il periodo oggetto di sospensione non ha superato il semestre nel 60 per cento dei casi, anche se per circa un quinto dei contratti esso si è protratto per oltre un anno (fig. r4b). La metà dei mutui oggetto di sospensione presentava un debito residuo inferiore a 100.000 euro, mentre più di un quarto delle proroghe ha interessato prestiti superiori a 150.000 euro, e pertanto esclusi dalla moratoria del Piano famiglie (fig. r4c). Gli intermediari più propensi a concedere il beneficio sono stati quelli di maggiori dimensioni, ai quali sono riconducibili i tre quinti delle proroghe a fronte di una quota di mercato nel comparto dei mutui pari a circa la metà (fig. r4d); al credito cooperativo hanno fatto capo un quinto delle sospensioni, un valore in linea con la quota di mercato detenuta.

Il risparmio finanziario

Nel 2011 i depositi detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione presso le banche, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, hanno registrato una lieve diminuzione per il secondo anno consecutivo. Alla fine dello scorso dicembre l'aggregato era calato rispetto a dodici mesi prima dello 0,6 per cento, contro il -0,9 del 2010 (tav. a19).

Mentre per le famiglie consumatrici, che rappresentano circa i tre quarti del totale, i depositi sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,2 per cento), nel settore produttivo la flessione è stata più intensa (-1,9 per cento), verosimilmente a causa del calo dei flussi di cassa delle imprese. Nel corso dell'anno si è registrata una ricomposizione fra i principali strumenti: alla riduzione dei conti correnti e dei pronti contro termine si è infatti contrapposto l'incremento dei depositi rimborsabili con preavviso o con durata prestabilita (fig. 3.7), per i quali il sistema bancario ha incentivato l'acquisto attraverso l'offerta di una maggiore remunerazione. Il tasso di

Figura 3.7



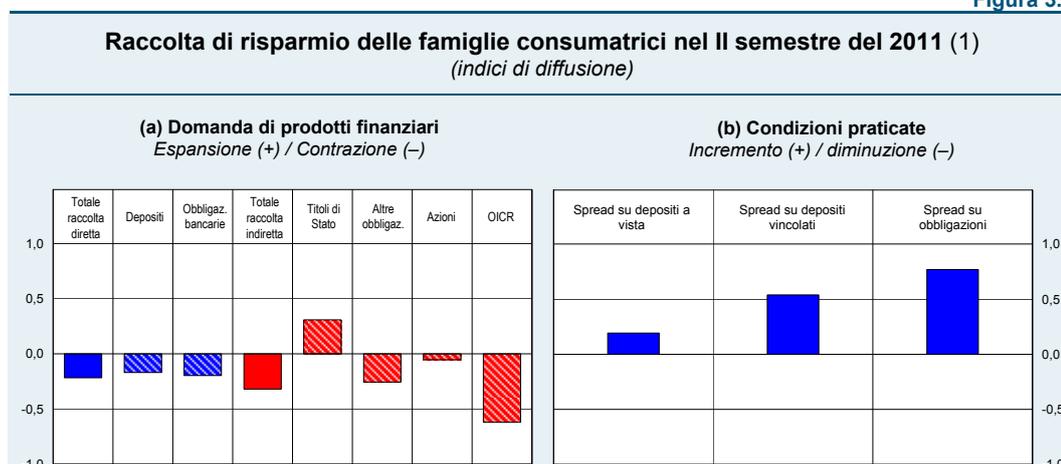
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

interesse sui conti correnti è invece salito in misura lieve: nella media dell'ultimo trimestre del 2011 era pari allo 0,6 per cento lordo, due decimi di punto in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a20).

Nel primo trimestre dell'anno in corso i depositi sono lievemente aumentati, facendo registrare alla fine di marzo, in base a informazioni preliminari, una crescita su base annua del 2,4 per cento.

Con l'edizione della Regional Bank Lending Survey di marzo 2012 sono state rilevate per la prima volta anche informazioni sulla raccolta delle banche presso le famiglie consumatrici (cfr. la sezione: Note metodologiche). In base alle evidenze emerse, nel secondo semestre del 2011 si sarebbe moderatamente ridimensionata la domanda delle famiglie sia per i depositi sia per le obbligazioni bancarie; tra gli altri strumenti di investimento, il marcato calo della domanda di OICR e di obbligazioni private è stato compensato solo in parte dall'aumento delle richieste di titoli di Stato (fig. 3.8a). Dalla scorsa estate, anche in seguito alla crisi dei debiti sovrani, gli intermediari hanno cercato di sostenere la raccolta diretta offrendo una remunerazione più alta sui depositi con durata prestabilita e sulle emissioni di obbligazioni proprie (fig. 3.8b).

Figura 3.8



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

Alla fine del 2011 il valore di mercato (*fair value*) dei titoli depositati da famiglie e imprese era lievemente diminuito (-0,7 per cento; tav. a19). Anche nell'ambito dei titoli a custodia presso il sistema bancario si è verificata una riallocazione degli investimenti finanziari. La salita dei rendimenti sui titoli di Stato italiani ha favorito l'investimento in tali attività, il cui *fair value* alla fine dell'anno era aumentato del 13,2 per cento; le obbligazioni bancarie sono cresciute in misura inferiore (1,9 per cento). Per contro è diminuito sensibilmente il valore di mercato delle altre obbligazioni (diverse dai titoli di Stato e da quelle bancarie: -12,0 per cento) e delle quote di OICR (-14,2). In base a stime preliminari, nei primi mesi dell'anno in corso si è registrato un moderato aumento del valore dei titoli a custodia, salito del 3,0 per cento sui dodici mesi alla fine di marzo.

In generale, nel corso degli ultimi anni la ricchezza pro capite delle famiglie è rimasta sostanzialmente immutata (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*).

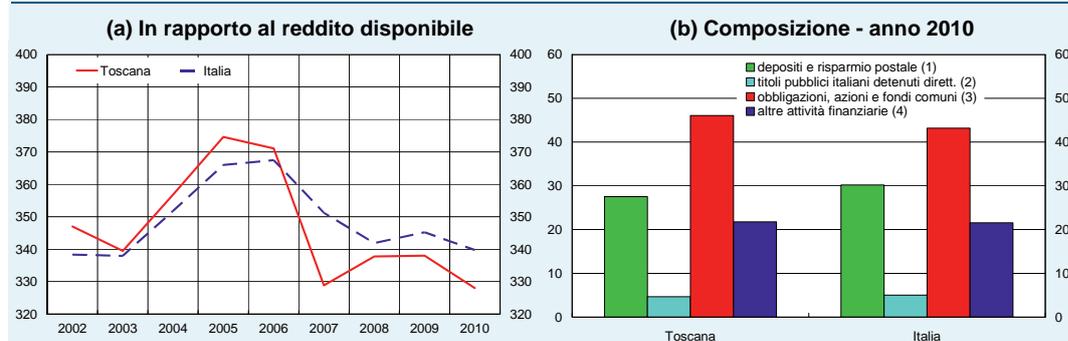
LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

Secondo stime preliminari, alla fine del 2010 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) accumulate dalle famiglie toscane (consumatrici e produttrici) ammontava a 64 mila euro pro capite, un valore superiore a quello medio italiano; complessivamente era pari a 240 miliardi di euro, 3,3 volte il rispettivo reddito disponibile (fig. r5a e tavv. a13 e a14).

Dopo una crescita tra il 2002 e il 2006 (4,8 per cento medio annuo contro il 5,3 dell'Italia), la ricchezza finanziaria è calata nel periodo tra la fine del 2006 e il 2010 (-2,0 all'anno, in media, a fronte del -1,0 nazionale), risentendo dell'impatto della crisi economico-finanziaria. In particolare, nel 2007 si è registrata una marcata flessione (-8,4 per cento) sulla quale ha inciso il deprezzamento della componente azionaria e dei fondi comuni.

Figura r5

Attività finanziarie delle famiglie (valori percentuali)



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. – (3) Obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (4) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Alla fine del 2010 quasi la metà delle disponibilità finanziarie delle famiglie toscane era costituita da obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni (fig. r5b). Il contante, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano il 28 per cento delle attività finanziarie lorde, in lieve aumento rispetto agli anni precedenti la crisi. La quota investita direttamente in titoli pubblici italiani, in progressivo calo nel corso degli ultimi anni, era scesa al di sotto del 5 per cento.

Nel confronto con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie toscane risultava relativamente più ricco di titoli (soprattutto obbligazioni private, azioni e partecipazioni), anche alla luce della elevata concentrazione di attività produttive in regione, che tende ad associarsi a una maggiore diffusione delle partecipazioni azionarie; gli strumenti di liquidità (depositi e risparmio postale) assumono invece un peso inferiore rispetto al complesso del paese. La quota di attività rappresentata dai titoli di Stato, infine, è simile ai valori rilevati in Italia.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2011 il numero delle banche operative in regione è cresciuto di 2 unità, portandosi a 105 (tav. a22). È invece diminuita la numerosità degli intermediari con sede in Toscana, passati da 54 a 51, a seguito di operazioni di riorganizzazione di alcuni gruppi nazionali che hanno incorporato banche regionali controllate, interessando oltre 300 filiali sul territorio. Dopo il lieve decremento degli sportelli registrato nel 2010, alla fine dello scorso anno risultavano attive 2.552 dipendenze bancarie, 4 in più dell'anno precedente, con un incremento anche di 1 unità dei comuni serviti. Si è mantenuto elevato il numero di sportelli pro capite (cfr. anche il riquadro: *La recente evoluzione degli sportelli bancari e dei canali telematici*).

È diffusa la presenza sul territorio di strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante: i POS (*Point of sale*) installati presso gli esercizi commerciali sono saliti oltre le 134.500 unità.

Nonostante le operazioni di incorporazione di banche regionali avvenute nell'ultimo anno, il grado di concentrazione del mercato locale del credito è ulteriormente diminuito: l'indicatore di Herfindahl (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) per il complesso dei prestiti regionali è sceso tra il 2010 e il 2011 da 1.094 a 1.040. La quota dei prestiti facenti capo ai primi cinque gruppi bancari di rilievo regionale si è ridotta nel 2011 di oltre un punto percentuale, portandosi al 60,8 per cento.

LA RECENTE EVOLUZIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI E DEI CANALI TELEMATICI

Il numero degli sportelli ogni 10 mila abitanti, dopo essere lievemente cresciuto dall'inizio del decennio fino all'insorgere della crisi nel 2008 (da 6,1 a 6,9), si è stabilizzato nell'ultimo triennio sul livello di 6,8 (fig. r6a), un valore superiore alla media nazionale (5,5 unità). Tra il 2001 e il 2008 le filiali sono aumentate del 2,6 per cento su base annua, soprattutto nei comuni medio-grandi (con oltre 10 mila abitanti), a fronte della sostanziale stazionarietà dell'ultimo triennio (0,1 per cento all'anno). Nel periodo più recente la stabilità è frutto della ricomposizione tra sportelli delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi creditizi nazionali (scesi del 6 per cento circa) e di quelli di altri intermediari (cresciuti di quasi il 10 per cento).

Nell'ultimo decennio gli addetti agli sportelli bancari regionali si sono ridotti a un tasso annuo del 2,1 per cento, intensificatosi nel periodo di crisi (-4,0 per cento annuo, dal 2008 al 2011). A fronte della crescita delle dipendenze bancarie, la flessione del personale di filiale è riconducibile alle politiche aziendali volte al contenimento della dimensione media degli sportelli in termini di numero di addetti, passata da 9,7 a 6,6 tra il 2001 e il 2011, e ai connessi oneri di gestione. Questi ultimi, in particolare, sono stati ridimensionati mediante maggiori investimenti in tecnologia, l'accentramento presso le strutture centrali di alcune attività di back-office e l'esternalizzazione di altre lavorazioni a minore valore aggiunto. Nel periodo 2008-2011 i dipendenti bancari totali in regione, comprensivi del personale presso le Direzioni generali, sono calati del 14,1 per cento, riducendo la loro incidenza sugli occupati del terziario dal 4,3 al 3,6.

Gli investimenti in ICT effettuati dalle banche e la diffusione dell'informatica presso le imprese e le famiglie hanno determinato un significativo sviluppo dei canali di ac-

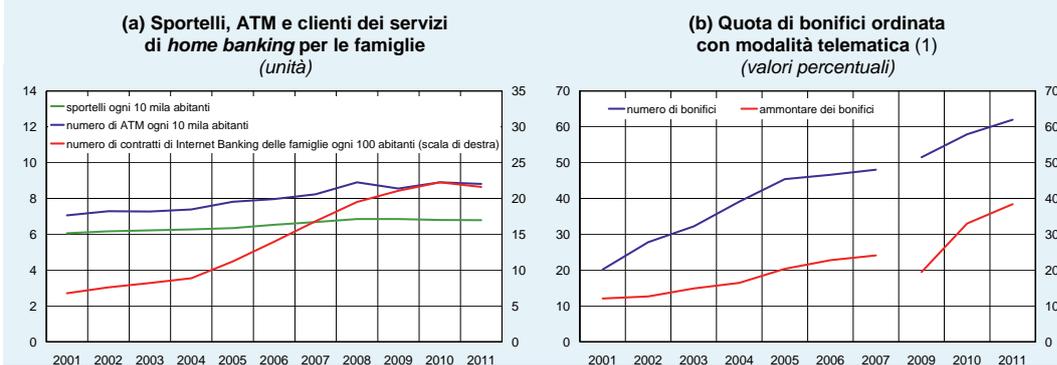
cesso al sistema bancario alternativi agli sportelli. I punti operativi automatizzati (ATM) e i contratti per la gestione a distanza dei rapporti bancari tramite la rete Internet (*home e corporate banking*) si sono sviluppati, anche in rapporto alla popolazione, soprattutto nella seconda metà dell'ultimo decennio.

Gli ATM ogni 10 mila abitanti sono cresciuti nell'intero periodo da 7,1 a 8,8 unità. I contratti di *home banking*, che erano poco diffusi presso le famiglie all'inizio del decennio (6,8 per 100 abitanti nel 2001), sono più che triplicati (21,6 nel 2011), con una crescita più accentuata nell'ultimo quinquennio. Anche i contratti di *corporate banking* sono stati interessati da un'ampia diffusione: tra il 2002 e il 2009 sono quasi raddoppiati passando da 28,4 ogni 100 imprese a 44,0.

Alla maggiore diffusione dei contatti telematici tra clientela e sistema bancario è effettivamente corrisposto un più intenso utilizzo del remote banking: la quota di bonifici effettuati tramite canali non tradizionali risultava significativamente cresciuta nell'ultimo decennio (fig. r6b), il 62,0 per cento del totale in termini numerici e oltre il 38 per cento in termini di ammontare nel 2011.

Figura r6

Canali distributivi e servizi di pagamento



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per i bonifici ordinati con modalità telematica si intendono quelli inoltrati attraverso internet, telefono e altri mezzi telematici. Fino al 2007 le segnalazioni riguardanti le modalità di trasmissione dei bonifici sono state effettuate nell'ambito di un'indagine campionaria (62 gli intermediari partecipanti a fine 2007), rivolta per lo più a banche di grandi dimensioni; dal 2009 la segnalazione viene effettuata da tutte le banche.

LA FINANZA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nel triennio 2008-2010 la spesa al netto degli interessi (spesa primaria) delle Amministrazioni locali toscane è stata pari a 3.516 euro pro capite (3.276 euro nella media delle regioni a statuto ordinario, RSO; tav. a23).

Le spese correnti rappresentano oltre i quattro quinti del totale e sono cresciute in media dell'1,9 per cento. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica e aggiornati al 2009, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Toscana, pari a 3,9 miliardi di euro, è aumentata, nell'ultimo triennio disponibile, del 2,5 per cento all'anno; in termini pro capite essa ammontava a 1.052 euro, a fronte di 911 per l'insieme delle RSO (tav. a24). La Toscana presentava valori più elevati nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (236 unità, 197 nelle RSO) ma inferiori nella spesa per addetto. La dotazione di personale di ogni Ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari a circa il 14 per cento del totale, costituita in gran parte da investimenti fissi, è lievemente aumentata nel triennio 2008-2010 (0,3 per cento all'anno, in media).

Nel 2010, in base a stime Prometeia sulla dinamica del PIL regionale, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali toscane in rapporto al prodotto sono stati pari all'1,6 per cento, 0,3 punti percentuali in più rispetto alla media delle RSO (tav. a25). La quota degli investimenti della Regione, delle Aziende sanitarie locali e delle Aziende ospedaliere è aumentata tra il 2008 e il 2010 di quasi sedici punti percentuali (al 35,1 per cento), in connessione con la costruzione di nuovi presidi ospedalieri; si è ridotta la quota dei Comuni.

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre metà della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità (tav. a23); poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La

sanità e gli investimenti fissi rappresentano i principali comparti di intervento degli enti decentrati e sono analizzati di seguito in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media dell'ultimo triennio disponibile (2008-2010) la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.894 euro, lievemente superiore alla media delle RSO (1.839 euro; tav. a26). La spesa complessiva è aumentata in media del 2,9 per cento annuo (2,1 nelle RSO).

I costi dell'assistenza fornita direttamente dalle strutture regionali (gestione diretta) sono diminuiti nel 2010 del 3,0 per cento rispetto all'anno precedente (-0,4 nella media delle RSO); circa la metà di questi è rappresentata dalle spese per il personale. La spesa per l'assistenza proveniente da enti convenzionati e accreditati è aumentata dello 0,4 per cento: sono saliti gli esborsi per i medici di base (1,2 per cento) e per le altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (0,5), è leggermente calata la spesa farmaceutica (-0,3).

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo i dati del Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) relativi al 2009, ultimo anno disponibile, all'assistenza distrettuale è dedicata in regione una quota maggiore di risorse sanitarie rispetto alle RSO (rispettivamente 51,2 e 49,3 per cento; tav. a27). Il peso della medicina specialistica, pari al 17,1 per cento, è oltre due punti sopra la media delle RSO; è poco più alta la quota relativa alla farmaceutica convenzionata e più bassa, invece, quella riferibile alla medicina generale. In termini pro capite i costi sostenuti per i LEA sono superiori a quelli medi delle RSO; per l'assistenza distrettuale la differenza è di circa cento euro (1.059 euro pro capite, 958 nelle RSO).

Tenuto conto della struttura demografica (in regione è elevata l'incidenza di anziani), l'assistenza ospedaliera presenta un costo pro capite inferiore al complesso delle RSO. Essa si caratterizza per una presenza diffusa sul territorio e per il maggior ricorso a strutture pubbliche. Il numero di ospedali per milione di abitanti è maggiore della media delle RSO (19,1 contro 18,6; tav. a28); la quota di Comuni con almeno un presidio ospedaliero è superiore alle RSO di oltre sei punti percentuali (14,3 per cento contro 7,8) e la percentuale di posti letto nei presidi più piccoli è più alta (28,6 contro 27,0). L'incidenza delle strutture private accreditate è contenuta (13,4 per cento contro il 19,7 delle RSO).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-2010 le entrate tributarie della Regione Toscana, che comprendono sia tributi propri sia quote di tributi devoluti dallo Stato, sono state pari a 1.966 euro pro capite (1.765 euro nella media delle RSO) in aumento in media dello 0,6 per cento l'anno (1,5 nelle RSO; tav. a29).

Nel 2011 le entrate tributarie sono rimaste su livelli pressoché analoghi a quelli dell'anno precedente (–0,1 per cento); i tributi propri hanno rappresentato circa il 42 per cento mentre le risorse devolute dallo Stato (compartecipazione all'IIVA e accisa sulla benzina e sul gasolio) sono state pari al 58 per cento.

Le entrate tributarie delle Province sono ammontate a 95 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e sono diminuite in media del 3,5 per cento all'anno (–1,5 nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 44,0 e il 22,1 per cento delle entrate tributarie provinciali e si sono contratte dello 0,8 e del 4,8 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 347 euro pro capite (338 euro nella media delle RSO), in calo del 5,7 per cento in media all'anno (–3,1 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza municipale rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 55,5 e il 15,8 per cento del totale e sono variate del –11,0 e 2,0 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di modificare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. In Toscana l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 3,9 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef è fissata all'1,23 per cento, valori minimi tra le RSO (fig. 5.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino al 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111, ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione.

In Toscana le maggiorazioni e le agevolazioni esistenti sono state rimodulate sulla base della nuova normativa. L'aliquota dell'IRAP è stata portata al 5,57 per cento per le attività bancarie e finanziarie e al 6,82 per quelle assicurative e i fondi pensione; alle imprese concessionarie, escluse quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori, è stata applicata l'aliquota prevista dalla legge nazionale (4,20). Non ha subito

variazioni l'aliquota applicata alla fabbricazione di prodotti petroliferi, alla gestione di strade, alle telecomunicazioni e alle attività immobiliari (4,82 per cento). Sono state confermate le agevolazioni per le ONLUS, le aziende pubbliche di servizi alla persona, le nuove imprese giovanili, le attività con certificazione ambientale e quelle esercitate nei territori montani.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. la legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a 0,30 punti oltre la misura massima (quindi fino al 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef è in Toscana pari a quella minima, come in Basilicata e Veneto; tutte le altre RSO nel 2011 hanno applicato un'aliquota maggiorata.

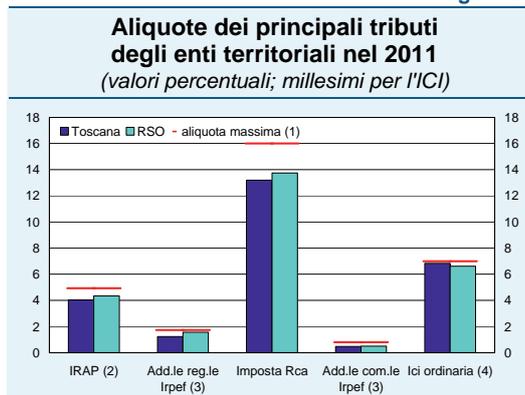
L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione (IPT) e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto.

Le Province possono maggiorare fino al 30 per cento l'importo dell'IPT rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento). Lo stesso decreto ha anche previsto l'unificazione del sistema di calcolo dell'IPT stabilendo, anche per gli atti soggetti a IVA, un'imposizione in proporzione alla potenza del veicolo. Tale disposizione è in vigore da settembre scorso per le regioni a statuto ordinario e da inizio anno per le altre (tranne le province autonome di Trento e Bolzano).

In base alle informazioni disponibili hanno mantenuto la tariffa base dell'IPT solo Pistoia, per i veicoli di minor potenza, e Prato; le altre province hanno applicato maggiorazioni che vanno dal 20 al 30 per cento. Nel 2011 l'aliquota Rc auto è stata maggiorata da Arezzo e Massa Carrara al 16,0 per cento e da Pistoia al 15,5. Per il 2012 si sono aggiunte tutte le altre province tranne Firenze, che l'ha ridotta all'11 per cento.

Nel caso dei Comuni l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'imposta municipale unica, IMU) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni toscani sono state in media pari al 6,83 per mille, un dato leggermente al di sopra della media delle RSO (6,62). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media è invece inferiore a quella delle RSO (0,469

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.
(1) Aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

contro 0,498 per cento), a fronte di una più elevata percentuale di enti che hanno applicato l'imposta (91,6 per cento; 85,4 nelle RSO).

I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cd. manovra salva-Italia) dal 2012 all'ICI subentrerà l'IMU, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli, cfr. l'Indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Il quadro complessivo che emerge negli anni più recenti è quello di un incremento del ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali toscani. Nel corso del 2011 tale tendenza si associa al significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Nel caso dei Comuni capoluogo di provincia, ad esempio, i dati del Ministero dell'Interno evidenziano nel 2011 un calo delle risorse attribuite dallo Stato pari al 14,9 per cento, sostanzialmente in linea con la media delle RSO (-14,5). A livello comunale il maggiore ricorso alla leva fiscale si è anche accompagnato, sul versante non tributario, al rincaro delle tariffe praticate su alcuni servizi locali, in particolare sul trasporto pubblico urbano.

Il debito

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali della Toscana, pari a 6.538 milioni di euro, è aumentato in termini nominali dello 0,7 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura lievemente più pronunciata del complesso delle RSO (0,3; tav. a30). Esso rappresentava il 5,9 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese d'investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è aumentato al 74,2 per cento del totale, a fronte di una riduzione della quota di titoli emessi in Italia.

Alla fine del 2011, in base a stime Prometeia sulla dinamica del PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al prodotto era pari al 6,1 per cento, circa un punto percentuale in meno della media delle RSO.

6. GLI INVESTIMENTI DEI COMUNI

Sulla base dei CPT elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, oltre i quattro quinti degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in Toscana sono effettuati dalle Amministrazioni locali. Di questa quota, la parte maggiore è rappresentata dalla spesa dei Comuni che negli ultimi anni ha tuttavia mostrato un andamento flettente, passando dal 61,5 per cento del 2004 al 44,5 del 2010 (tav. a25).

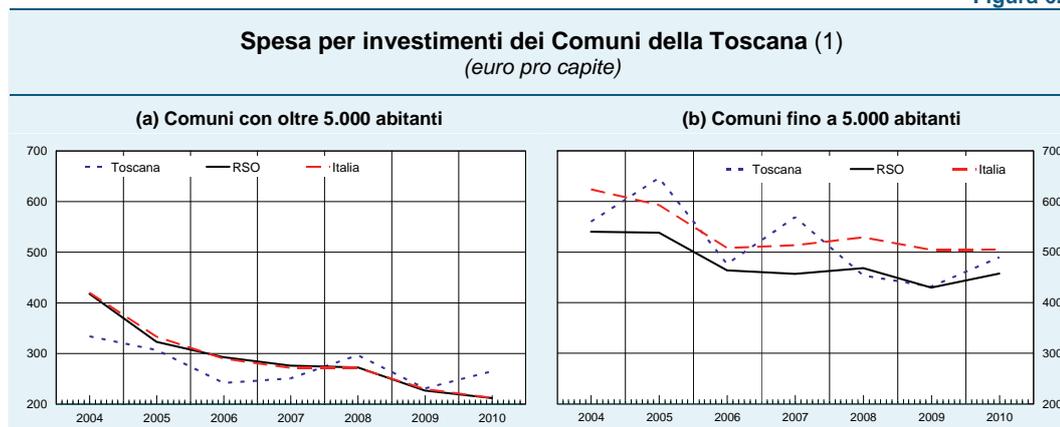
Tale dinamica è collegata alla contrazione delle risorse finanziarie degli enti, al processo di esternalizzazione di alcuni rilevanti servizi pubblici locali e all'influenza delle norme sul Patto di stabilità interno, che hanno sia imposto vincoli diretti alla spesa, sia limitato il pieno utilizzo delle risorse finanziarie comunque disponibili, anche favorendone l'impiego per l'abbattimento del debito piuttosto che per il finanziamento degli investimenti (cfr. il riquadro: *Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010*). Le frequenti modifiche nella regolamentazione del Patto hanno, inoltre, condizionato la capacità di programmazione delle risorse e della spesa su base pluriennale da parte degli amministratori locali. Nonostante le misure introdotte nel biennio 2009-2010, tese ad allentare i vincoli e a velocizzare le erogazioni connesse alla spesa in conto capitale, sono proseguite le difficoltà dei Comuni nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nei pagamenti.

La spesa per investimenti

Gli impegni di spesa. – Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno è possibile analizzare l'andamento della spesa per investimenti, disaggregata per classe di ampiezza demografica dei Comuni e per funzione di spesa.

Tra il 2004 e il 2010, gli investimenti sono calati del 3,0 per cento all'anno in media, a fronte di una flessione più marcata nelle RSO (-8,2 per cento; tav. a31). In termini pro capite la spesa per investimenti si è attestata nel 2010 a 284 euro, un valore superiore del 13 per cento a quello delle RSO; all'inizio del periodo la differenza era negativa e pari a circa il 19 per cento.

Il calo ha interessato la generalità dei Comuni con oltre 5.000 abitanti (fig. 6.1a), soggetti al Patto, a eccezione di quelli con oltre 60.000 abitanti, dove la spesa è cresciuta del 2,3 per cento all'anno in media, in controtendenza rispetto alle RSO (-11,1 per cento). Nelle fasce demografiche comprese tra 5.000 e 60.000 abitanti la flessione si è attestata su valori compresi tra il 6,3 e il 7,7 per cento, comunque inferiore a quanto rilevato nelle corrispondenti fasce di ampiezza demografica delle RSO. Il calo è stato più contenuto per i Comuni non soggetti al Patto (-2,7 per cento l'anno in media; fig. 6.1b).



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili, ii) espropri e servitù onerose, iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia, iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia, v) acquisizione di beni mobili, macchine e attrezzature, vi) incarichi professionali esterni, vii) trasferimenti.

Al calo degli investimenti si è associata una ricomposizione della spesa per tipologia di funzioni. La viabilità e i trasporti sono diventati nel 2010 il settore più rilevante, con una quota del 26,5 per cento del totale; la cultura e i beni culturali hanno assorbito il 15,1 per cento della spesa (un valore superiore di 11 punti percentuali rispetto alla media delle RSO). Lo sviluppo economico, i servizi produttivi e il settore turistico sono passati, nel complesso, a rappresentare l'8,2 per cento della spesa totale (tav. a32).

È invece diminuita la quota delle spese per la gestione del territorio e dell'ambiente, passata dal 29,4 al 19,5 per cento. La flessione della spesa in questo settore, che comprende il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e il servizio idrico integrato, è in larga misura imputabile all'intenso processo di esternalizzazione che ha interessato tali servizi e che potrebbe contribuire a spiegare sia la dinamica degli investimenti totali sia il calo della quota relativa alle funzioni di gestione e amministrazione, passata dal 15,2 al 12,2 per cento, un valore inferiore di oltre quattro punti alla media delle RSO.

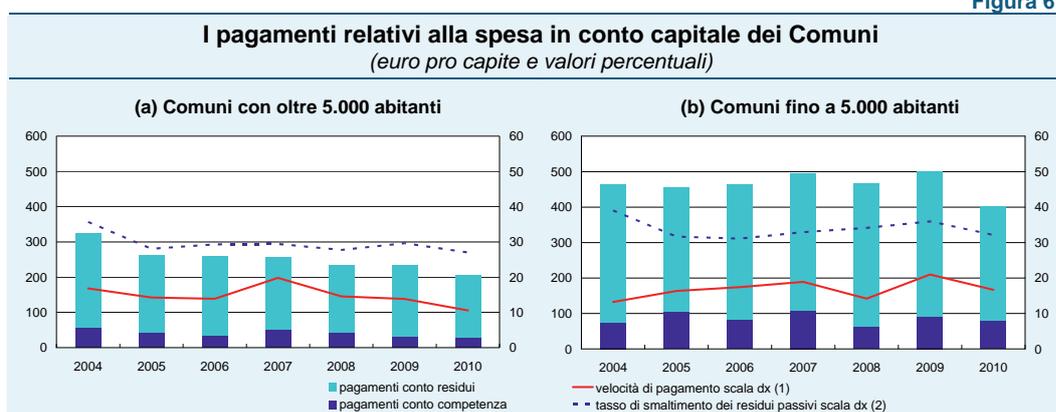
I pagamenti e la gestione dei residui. – Alla flessione degli impegni di spesa si sono associate le difficoltà nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nella velocizzazione dei pagamenti. Tra il 2004 e il 2010, nei Comuni soggetti al Patto, i pagamenti di competenza (riferiti a impegni di spesa assunti nell'esercizio) sono calati del 10,2 per cento in media all'anno (in aumento dell'1,1 per cento per i Comuni non soggetti al Patto; fig. 6.2b): la velocità di pagamento, data dal rapporto tra pagamenti di competenza e impegni di spesa, si è ridotta tra l'inizio e la fine del periodo dal 16,8 al 10,6 per cento.

Nonostante le misure di flessibilizzazione del Patto introdotte nel biennio 2009-2010, tese a facilitare lo smaltimento dei residui passivi pregressi, anche i pagamenti in conto residui, riferiti a impegni di spesa assunti negli esercizi precedenti, sono diminuiti (-5,9 per cento, in media all'anno, a fronte di un calo del 3,7 per cento per i Comuni non soggetti al Patto). Ne è conseguita una diminuzione nel tasso di smalti-

mento dei residui passivi, che ha interessato soprattutto i Comuni soggetti al Patto, dove è diminuito dal 36 al 27 per cento tra il 2004 e il 2010 (fig. 6.2a).

Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti sono diminuiti nel 2011 del 18,5 per cento rispetto all'anno precedente, in misura superiore a quanto rilevato nella media delle RSO (-3,4 per cento).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto percentuale tra pagamenti di competenza e impegni di spesa in c/capitale. – (2) Tasso di smaltimento dei residui passivi relativo alle sole spese in conto capitale pari al rapporto tra pagamenti in conto residui e residui passivi iniziali.

LE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO TRA IL 2004 E IL 2010

Il Patto di stabilità interno si applica a tutti i Comuni con più di 5.000 abitanti sulla base della popolazione iscritta nelle anagrafi a fine dicembre di due anni prima. In Toscana, tra il 2004 e il 2010, il Patto ha interessato in media circa il 52 per cento dei Comuni (corrispondenti al 91 per cento della popolazione e all'84 per cento della spesa per investimenti effettuata).

Il Patto è stato caratterizzato fin dalla sua introduzione, nel 1999, da una profonda variabilità delle tipologie di vincolo (tetti di spesa o saldi finanziari), degli aggregati presi in considerazione e dei meccanismi sanzionatori e/o premiali eventualmente previsti (tav. a33).

Nel 2004 gli obiettivi del Patto erano definiti in termini di saldo finanziario, calcolato con riferimento alla parte corrente del bilancio. Dal 2005, con il passaggio agli obiettivi espressi in termini di dinamica della spesa, gli investimenti sono stati inclusi fra gli aggregati soggetti a vincolo. Tale vincolo, pur allentato, è stato prorogato anche nella formulazione del Patto del 2006.

Nel 2007 la disciplina è stata modificata, definendo gli obiettivi in termini di saldo finanziario anziché di spesa e dando la possibilità di aumentare gli investimenti agli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie.

Dal 2008 gli obiettivi, sempre definiti in termini di saldo, sono calcolati con il criterio della competenza mista, ossia valutando le entrate e le uscite di parte corrente in termini di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e quelle in conto capitale in termini di cassa (incassi per le entrate e pagamenti per le

spese). Inoltre è previsto il rispetto dei vincoli anche con riferimento al bilancio di previsione, oltre che a quello consuntivo.

Nel 2009 e nel 2010, per alcune categorie di Comuni che hanno rispettato il Patto l'anno precedente, i vincoli sono stati allentati, dando la possibilità di escludere dal calcolo del saldo i pagamenti in conto capitale (sia di competenza sia in conto residui) fino a un massimo del 4 per cento (nel 2009) e dello 0,75 per cento (nel 2010) dei residui passivi in conto capitale risultanti dai rendiconti di due anni prima.

L'impianto del Patto nel biennio 2009-2010 è stato inoltre caratterizzato dalla facoltà per le Regioni di derogare alla normativa nazionale, prevedendo la possibilità di: a) un peggioramento del saldo di singoli Enti per effetto di una maggiore spesa in conto capitale, compensato da un miglioramento dell'obiettivo programmatico della Regione in termini di cassa o di competenza (cosiddetto *Patto regionale verticale*); b) rimodulazione degli obiettivi fra gli Enti locali del proprio territorio, mantenendo invariato l'obiettivo complessivo a livello regionale (cosiddetto *Patto regionale orizzontale*).

La Regione Toscana ha provveduto a deliberare una disciplina in deroga rispetto alle regole nazionali in entrambi gli anni. Nel 2009 ha adottato la regionalizzazione verticale del Patto: per permettere ad alcuni Enti locali di effettuare pagamenti a fronte di investimenti già realizzati, ha messo a disposizione la propria liquidità in eccesso (100 milioni di euro, di cui poco meno di 98 destinati ai Comuni) tramite un accordo con il Ministero dell'Economia e delle finanze; ne hanno beneficiato 32 Comuni che, nel complesso, avevano avanzato richieste per circa 103 milioni. Nel 2010 la compensazione verticale si è concretizzata nell'autorizzazione fornita dalla Regione a 19 Comuni di escludere dal calcolo del saldo pagamenti per spese di investimento pari a 60 milioni (a fronte di una richiesta pari a circa 133); a questa si sono aggiunte le offerte di margine finanziario di quattro Comuni, per un totale di 871 mila euro, a fronte di richieste peggiorative del saldo pari a 126 milioni (compensazione orizzontale).

Le fonti di finanziamento

Tra il 2004 e il 2010 le fonti con cui è potenzialmente possibile finanziare gli investimenti, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite in media del 3,3 per cento all'anno (-6,4 per cento nelle RSO; tav. a34).

Le fonti di finanziamento per le spese d'investimento includono: a) i trasferimenti in conto capitale, comprensivi delle alienazioni di beni patrimoniali e dei proventi da concessioni edilizie; b) il ricorso al debito; c) l'avanzo di amministrazione (formato dalla giacenza iniziale di cassa cui si somma la differenza tra residui attivi e passivi), che può essere destinato a finanziare spese in conto capitale nell'esercizio successivo a quello della sua formazione; d) l'eccedenza tra entrate correnti e spese correnti (queste ultime aumentate delle quote capitale di rimborso dei prestiti).

I trasferimenti in conto capitale e il ricorso al debito sono calati rispettivamente dell'1,5 e dell'11,6 per cento in media all'anno (-4,7 e -17,8 per cento nella media delle RSO). Alla flessione dei trasferimenti e del ricorso al debito si è inoltre associato un utilizzo parziale di altre fonti residuali di finanziamento, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali; i trasferimenti erariali sono calati del 7,2.

La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale è in larga misura imputabile agli introiti da oneri di urbanizzazione che rappresentavano all'inizio del periodo oltre due quinti del totale e sono scesi del 6,7 per cento, risentendo della crisi del comparto edile. Queste entrate sono state, peraltro, solo parzialmente utilizzate per finanziare gli investimenti, in connessione con la possibilità offerta agli Enti locali di utilizzarne una percentuale (in una misura che è variata nel tempo) per finanziare spese correnti.

Il minor ricorso al debito appare legato solo marginalmente alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento: nel 2010 nessun Comune toscano aveva oltrepassato il limite in vigore; l'impatto di tali vincoli potrebbe divenire più rilevante in prospettiva, visto l'irrigidimento previsto per il triennio 2012-14.

L'ordinamento attuale prevede dei vincoli quantitativi indiretti allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa per interessi non possa superare una quota delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra-tributarie). Tale quota, inizialmente fissata al 25 per cento dal Testo Unico degli Enti locali, è stata ridotta al 12 per cento nel 2004. Nel 2006 è stata rivista al rialzo, al 15 per cento. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) tale soglia decrescerà progressivamente nei prossimi anni (all'8 per cento nel 2012, al 6 nel 2013 e al 4 dal 2014); a decorrere dal 2013, inoltre, dovrebbero entrare in vigore alcuni vincoli espliciti allo stock di debito degli enti territoriali.

La disciplina del Patto potrebbe avere ulteriormente influenzato l'entità delle risorse da destinare alla spesa per investimenti, con particolare riferimento al ricorso al debito, il cui calo è stato più intenso per i Comuni con oltre 5.000 abitanti.

Nella formulazione del Patto basata su obiettivi espressi in termini di saldi finanziari le entrate derivanti da assunzione di nuovo debito non sono comprese nelle voci rilevanti, mentre lo sono le spese effettuate a fronte di tali entrate; pertanto il ricorso al debito determina, a parità di altre condizioni, un peggioramento del saldo e una maggiore difficoltà a rispettare gli obiettivi programmatici.

Il Patto potrebbe inoltre aver influenzato il pieno utilizzo anche di altre fonti residuali di finanziamento, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali.

Le regole del Patto consentono di utilizzare l'eccedenza di parte corrente per il finanziamento degli investimenti solo nel momento in cui essa si traduce in un effettivo avanzo di cassa (senza alcun peggioramento del saldo finanziario rilevante ai fini del rispetto degli obiettivi). Inoltre, il passaggio dal sistema dei tetti di spesa a quello dei saldi finanziari ha indotto gli Enti locali a utilizzare solo in parte le entrate da alienazioni patrimoniali e l'avanzo di amministrazione, favorendo il loro impiego per l'abbattimento del debito.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a3 Principali prodotti agricoli
- “ a4 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a5 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a6 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a7 Struttura della grande distribuzione
- “ a8 Movimento turistico
- “ a9 Attività portuale
- “ a10 Occupati e forza lavoro
- “ a11 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a12 Punteggi dei quindicenni nel test PISA e quote di iscritti della scuola secondaria di II grado
- “ a13 La ricchezza delle famiglie toscane
- “ a14 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a15 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a16 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a17 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a18 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate, scadute o ristrutturare
- “ a19 Il risparmio finanziario
- “ a20 Tassi di interesse bancari
- “ a21 Indicatori sull'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni
- “ a22 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a23 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a24 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a25 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a26 Costi del servizio sanitario
- “ a27 Spesa sanitaria per Livelli essenziali di assistenza nel 2009
- “ a28 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
- “ a29 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a30 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a31 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
- “ a32 Spesa per investimenti dei Comuni per funzione
- “ a33 Principali caratteristiche del Patto di stabilità interno per i Comuni delle RSO
- “ a34 Fonti di finanziamento degli investimenti: Comuni soggetti e non soggetti al PSI

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.813	1,9	4,5	-7,7
Industria	23.177	24,9	2,6	-10,6
<i>Industria in senso stretto</i>	17.652	19,0	1,7	-11,3
<i>Costruzioni</i>	5.525	5,9	5,8	-8,7
Servizi	68.143	73,2	0,9	3,6
<i>Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.</i>	21.548	23,1	-2,1	3,3
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	5.014	5,4	1,6	-4,2
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	24.004	25,8	0,0	4,9
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	17.577	18,9	6,1	4,7
Totale valore aggiunto	93.133	100,0	1,5	-0,6
PIL	103.713	-	1,8	-1,5
PIL pro capite	27.804	109,9	0,9	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2010			2011		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.502	2.316	42.974	1.376	2.112	42.288
Industria in senso stretto	3.285	3.872	51.132	3.034	3.523	50.499
di cui: <i>industrie tessili</i>	205	371	4.098	200	295	3.969
<i>articoli in pelle</i>	517	537	6.581	517	486	6.596
<i>abbigliamento</i>	1.350	1.179	8.242	1.135	1.159	8.146
<i>prodotti in metallo</i>	230	326	6.025	219	322	5.885
<i>macchine e apparecchi meccanici</i>	241	221	3.551	240	185	3.617
Costruzioni	4.762	5.080	65.044	4.347	4.626	64.455
Commercio	5.754	6.406	93.169	5.302	6.462	93.130
di cui: <i>al dettaglio</i>	3.234	3.611	51.948	3.129	3.741	52.380
Trasporti e magazzinaggio	289	593	10.010	251	528	9.694
Servizi di alloggio e ristorazione	1.486	1.767	24.681	1.219	1.720	25.229
Finanza e servizi alle imprese	3.058	3.251	56.807	2.995	3.230	57.788
di cui: <i>attività immobiliari</i>	557	813	22.587	537	790	22.945
Altri servizi	1.166	1.211	22.402	986	1.262	22.614
Imprese non classificate	8.987	862	339	9.355	1.027	424
Totale	30.289	25.358	366.558	28.865	24.490	366.121

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2011 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	5.324	137	-10,0	-12,8
di cui: <i>frumento duro</i>	2.468	75	-17,5	-20,7
<i>mais</i>	1.506	20	-6,2	-9,3
<i>frumento tenero</i>	481	14	14,6	17,2
Piante da tubero, ortaggi	4.503	25	-11,3	-7,1
di cui: <i>pomodoro industriale</i>	2.080	3	-18,0	-17,5
<i>patata comune</i>	1.089	5	-5,3	-3,3
Coltivazioni industriali	617	26	41,7	38,6
di cui: <i>girasole</i>	562	24	48,2	42,6
Coltivazioni foraggere ed erbacee	22.454	276	14,2	8,0
Coltivazioni arboree	5.048	157	-7,7	-1,6
di cui: <i>uva da vino</i>	3.910	60	-4,8	-4,1
<i>olivo</i>	1.130	97	-16,7	0,0

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2009		2010		2011	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	222	-24,0	220	-2,4	229	8,8
<i>realizzati</i>	220	-15,5	229	-3,9	227	6,1
Fatturato	220	-11,7	229	9,8	227	6,0
Occupazione	220	-3,1	229	-2,1	227	0,4

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	280	6,8	1,6	455	26,4	9,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	236	23,6	15,6	2.570	46,1	4,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.515	11,8	9,1	1.546	22,5	2,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	3.771	12,9	10,3	1.703	22,4	6,0
Pelli, accessori e calzature	4.225	21,0	22,7	1.235	25,2	18,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	999	17,4	3,7	988	40,2	3,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	536	191,2	6,1	144	-38,6	270,1
Sostanze e prodotti chimici	1.185	34,2	8,8	1.556	23,7	12,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	827	-2,2	0,2	640	-39,4	-4,9
Gomma, materie plast., minerali non metal.	1.153	11,6	5,4	572	29,7	13,9
Metalli di base e prodotti in metallo	5.754	31,5	60,0	4.529	37,2	28,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	567	24,7	4,6	887	44,3	-11,4
Apparecchi elettrici	754	50,6	-8,4	557	57,1	23,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3.794	-7,1	-2,2	1.124	35,7	3,6
Mezzi di trasporto	2.075	3,2	6,3	1.793	11,3	-14,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.312	25,0	-2,8	563	25,4	32,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	79	133,5	16,9	1.169	56,2	23,9
Prodotti delle altre attività	139	8,6	19,8	73	9,8	3,3
Totale	30.201	15,5	13,7	22.103	26,2	9,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	14.186	17,3	9,9	11.332	23,0	19,0
Area dell'euro	11.093	20,6	10,7	9.149	24,7	18,6
di cui: <i>Francia</i>	4.120	24,8	20,7	2.727	24,6	13,2
<i>Germania</i>	2.747	25,3	5,3	2.031	23,5	-1,3
<i>Spagna</i>	1.371	11,5	5,3	1.792	31,6	26,9
Altri paesi UE	3.093	7,0	7,0	2.184	16,4	20,8
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.510	-3,6	2,5	661	-7,0	21,8
Paesi extra UE	16.015	13,9	17,3	10.770	29,3	0,9
Altri paesi dell'Europa centro orientale	902	7,6	19,4	518	29,2	5,5
Altri paesi europei	4.434	30,2	49,4	1.097	21,3	-16,6
America settentrionale	2.465	5,0	24,4	1.700	46,3	12,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	2.222	5,2	25,8	1.440	39,2	17,1
America centro meridionale	1.426	27,2	24,6	1.338	47,1	2,7
Asia	5.206	12,0	6,1	5.156	37,0	-0,7
di cui: <i>Cina</i>	759	10,9	1,4	1.749	31,9	0,9
<i>Giappone</i>	411	7,8	10,4	211	-6,6	-60,2
<i>EDA (2)</i>	1.622	26,9	10,1	451	16,8	38,3
Altri paesi extra UE	1.582	2,9	-16,5	962	-20,2	10,5
Totale	30.201	15,5	13,7	22.103	26,2	9,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a7

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Grandi Magazzini	124	140	178	187,5	207,8	263,6	2.134	2.549	3.106
Ipermercati	29	28	27	170,0	159,4	158,6	5.062	4.733	4.490
Supermercati	499	523	543	493,9	509,1	535,6	13.556	14.311	15.171
Totale	652	691	748	851,4	876,3	957,8	20.752	21.593	22.767

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati al 1° gennaio dell'anno di riferimento. Non include i *Cash and Carry* e i minimercati.

Tavola a8

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	2,0	-3,9	-1,0	2,0	-3,5	-0,7
2010	-1,2	12,7	5,6	-1,9	7,9	2,6
2011	2,8	7,4	5,2	0,1	7,4	3,7

Fonte: Regione Toscana.

(1) Flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. I dati relativi al 2011 sono provvisori.

Tavola a9

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	Var. % 2010/09	Var. % 2011/10
Merchi (tonnellate) (1)					
sbarcate	20.960.728	24.802.790	24.196.629	18,3	-2,4
imbarcate	13.052.897	15.392.574	14.709.119	17,9	-4,4
Totale	34.013.625	40.195.364	38.905.748	18,2	-3,2
Contenitori (TEU) (2)					
sbarcati	263.106	278.261	288.636	5,8	3,7
imbarcati	273.098	299.969	305.005	9,8	1,7
Totale	536.204	578.230	593.641	7,8	2,7
Passeggeri (3)	9.602.825	9.406.981	9.043.498	-2,0	-3,9

Fonte: Autorità portuale di Livorno, di Piombino e di Carrara.

(1) Include i traffici dei Porti di Livorno, Piombino e Carrara. – (2) I dati sui contenitori non includono i trasbordi e riguardano il solo Porto di Livorno. La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) I dati sui passeggeri includono le crociere e riguardano i Porti di Livorno, Piombino e Portoferraio.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2009	15,8	-7,9	-1,3	1,5	-5,3	-0,5	14,9	0,3	5,8	68,9	64,8
2010	5,1	-8,8	6,9	0,1	2,9	-1,0	5,0	-0,7	6,1	68,0	63,8
2011	-4,7	0,1	-8,4	1,4	-2,8	0,1	6,6	0,5	6,5	68,1	63,6
2010 – 1° trim.	8,7	-7,8	0,9	-0,9	-0,7	-1,9	17,6	-0,6	7,4	67,6	62,5
2° trim.	27,8	-10,4	2,0	-1,6	13,5	-2,4	25,6	-1,0	6,2	68,3	64,0
3° trim.	5,0	-9,2	13,9	0,8	1,0	-0,1	-9,2	-0,6	5,2	67,9	64,3
4° trim.	-13,3	-7,8	11,3	2,2	-1,1	0,3	-10,7	-0,4	5,7	68,3	64,3
2011 – 1° trim.	7,6	1,9	-2,7	1,0	-1,2	1,1	-9,4	0,3	6,7	67,6	63,0
2° trim.	-6,4	2,3	-10,4	1,8	-0,7	0,5	-3,5	0,2	6,0	68,0	63,9
3° trim.	-5,3	-3,2	-7,8	2,0	-0,7	-0,1	11,7	0,5	5,7	67,9	63,9
4° trim.	-13,9	-0,5	-12,1	0,8	-8,9	-1,2	33,5	0,8	7,5	68,7	63,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	2	::	-49,9	30	::	::	32	::	508,1
Industria in senso stretto	6.116	-43,6	-36,6	27.615	215,1	-18,4	33.731	56,3	-22,5
Estrattive	0	194,7	-100,0	0	-70,4	-100,0	0	-43,7	-100,0
Legno	513	11,3	-28,5	1.960	658,2	20,0	2.473	173,4	5,2
Alimentari	73	37,8	81,5	655	97,0	30,1	728	90,9	33,9
Metallurgiche	639	-80,3	26,3	775	912,7	-70,4	1.414	10,3	-54,8
Meccaniche	2.719	-48,2	-27,8	10.694	233,1	-12,5	13.413	46,2	-16,1
Tessili	303	-21,5	-51,8	3.617	126,5	-33,3	3.920	89,4	-35,2
Abbigliamento	255	17,0	-56,7	2.333	140,6	-4,5	2.588	99,6	-14,7
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	271	-70,9	-38,8	1.383	247,1	3,1	1.654	-6,6	-7,3
Pelli, cuoio e calzature	464	-36,7	-68,1	1.953	177,1	-40,0	2.416	35,7	-48,7
Lavorazione minerali non met.	470	-9,0	-34,5	2.305	141,3	41,1	2.776	60,4	18,0
Carta, stampa ed editoria	123	28,6	-72,0	992	580,3	-25,5	1.115	230,1	-37,0
Installaz. impianti per l'edilizia	192	24,2	-33,9	816	233,1	-26,2	1.008	146,6	-27,8
Energia elettrica e gas	7	::	356,7	0	175,4	-100,0	7	475,4	138,1
Varie	87	-43,5	80,4	134	137,5	-60,9	221	70,2	-43,5
Edilizia	4.008	-2,9	-4,9	2.115	421,5	184,0	6.123	10,6	23,5
Trasporti e comunicazioni	70	-23,9	-55,9	1.595	-7,1	62,2	1.665	-9,9	45,8
Tabacchicoltura	0	::	::	0	::	::	0	::	::
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	5.752	767,6	26,6	5.752	767,6	26,6
Totale	10.195	-35,2	-27,3	37.108	221,9	-7,5	47.304	58,8	-12,6
di cui: artigianato (1)	1.319	0,7	-9,9	7.008	262,6	-32,6	8.327	174,5	-29,8

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Punteggi dei quindicenni nel test PISA e quote di iscritti della scuola secondaria di II grado
(indici: media Italia=100; valori percentuali)

INDIRIZZI	Toscana		Centro		Italia	
	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)
Licei (2)	112	40,9	109	45,2	109	42,3
Istituti tecnici	102	37,3	99	35,3	100	37,2
Altre scuole (3)	83	21,8	83	19,5	86	20,5

Fonte: MIUR e OCSE-PISA. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Iscritti al primo anno nell'anno scolastico 2009-2010. - (2) La voce "licei" include anche gli studenti dell'ex istituto magistrale ma esclude gli studenti dei licei artistici. - (3) La voce "altre scuole" include le scuole professionali, gli istituti e i licei artistici.

La ricchezza delle famiglie toscane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti									
Abitazioni	237,3	260,9	279,1	319,1	349,0	368,9	378,4	391,2	398,4
Altre attività reali	48,5	51,6	53,4	54,9	56,9	59,5	60,9	61,3	61,9
Totale attività reali (a)	285,8	312,5	332,5	374,0	405,9	428,3	439,3	452,5	460,3
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	48,6	50,4	52,6	55,6	60,5	62,3	65,2	66,3	66,0
Titoli pubblici italiani	21,9	17,5	21,1	18,7	16,5	17,1	16,8	13,2	11,2
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	109,4	112,2	119,8	132,7	133,4	110,2	120,4	115,8	110,4
Altre attività finanziarie	35,3	38,9	43,0	47,1	49,5	48,4	47,4	49,7	52,2
Totale attività finanziarie (b)	215,2	219,0	236,5	254,1	259,8	238,0	249,9	245,0	239,7
Prestiti Totali	25,4	27,9	31,3	34,9	38,6	42,8	44,3	46,5	48,5
Altre passività finanziarie	11,9	12,6	13,1	13,7	14,5	15,3	16,1	16,0	16,4
Totale passività finanziarie (c)	37,3	40,5	44,4	48,7	53,1	58,2	60,4	62,6	64,9
Ricchezza netta (a+b-c)	463,7	491,0	524,5	579,5	612,6	608,2	628,8	635,0	635,2
Composizione percentuale									
Abitazioni	83,0	83,5	83,9	85,3	86,0	86,1	86,1	86,5	86,6
Altre attività reali	17,0	16,5	16,1	14,7	14,0	13,9	13,9	13,5	13,4
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,6	23,0	22,2	21,9	23,3	26,2	26,1	27,1	27,5
Titoli pubblici italiani	10,2	8,0	8,9	7,3	6,4	7,2	6,7	5,4	4,7
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	50,8	51,2	50,7	52,2	51,3	46,3	48,2	47,3	46,0
Altre attività finanziarie	16,4	17,8	18,2	18,5	19,0	20,3	19,0	20,3	21,8
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti Totali	68,1	68,8	70,5	71,8	72,6	73,6	73,3	74,4	74,8
Altre passività finanziarie	31,9	31,2	29,5	28,2	27,4	26,4	26,7	25,6	25,2
Totale passività finanziarie	100,0								

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP).

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Toscana									
Attività reali	81,3	87,6	92,4	103,3	111,6	116,5	118,5	121,3	122,8
Attività finanziarie	61,2	61,4	65,7	70,2	71,4	64,7	67,4	65,7	63,9
Passività finanziarie	10,6	11,4	12,4	13,4	14,6	15,8	16,3	16,8	17,3
Ricchezza netta	131,9	137,7	145,8	160,1	168,4	165,4	169,6	170,2	169,4
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,5	7,6	7,9	8,5	8,8	8,4	8,5	8,8	8,7
Centro									
Attività reali	80,4	87,0	94,2	101,6	113,4	122,7	125,1	126,2	126,4
Attività finanziarie	56,4	53,9	57,8	61,1	62,3	59,5	61,3	59,3	58,3
Passività finanziarie	10,1	10,8	11,9	13,1	14,1	15,3	15,7	16,0	16,6
Ricchezza netta	126,8	130,1	140,1	149,6	161,5	166,9	170,7	169,5	168,2
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,4	7,5	7,8	8,2	8,8	8,8	8,8	9,0	8,9
Italia									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,2	54,1	57,7	61,5	63,5	62,2	61,5	60,1	59,4
Passività finanziarie	8,6	9,3	10,2	11,2	12,3	13,4	13,8	14,1	14,6
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2009-2010 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
		Prestiti (2)	
Arezzo	8.022	9.027	10.005
Firenze	33.605	37.716	40.267
Grosseto	4.874	5.489	5.848
Livorno	7.323	8.435	8.943
Lucca	11.332	11.350	11.665
Massa Carrara	3.646	3.854	4.201
Pisa	9.722	10.778	11.569
Pistoia	7.444	8.091	8.456
Prato	8.185	8.748	9.011
Siena	12.071	12.096	11.734
		Depositi (3)	
Arezzo	4.378	4.414	5.247
Firenze	15.454	15.520	17.521
Grosseto	2.416	2.347	3.031
Livorno	3.493	3.495	4.302
Lucca	5.507	5.509	6.818
Massa Carrara	2.153	2.091	2.798
Pisa	5.531	5.257	6.307
Pistoia	3.638	3.535	4.465
Prato	3.693	3.599	3.986
Siena	6.010	5.766	6.512

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	2.601	2.451	5.202	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	8.184	10.527	10.009	21	12	25
Imprese medio-grandi (a)	51.954	51.828	54.414	2.516	3.388	5.368
Imprese piccole (b) (4)	15.555	16.007	15.907	1.027	1.223	1.551
di cui: famiglie produttrici (5)	7.858	8.285	8.306	558	652	829
Imprese (a)+(b)	67.508	67.835	70.321	3.543	4.610	6.919
Famiglie consumatrici	27.318	34.049	35.432	766	1.030	1.335
Totale	106.226	115.582	121.698	4.345	5.668	8.297

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.206	4,5	-0,2
Estrazioni di minerali da cave e miniere	220	6,4	-7,7
Attività manifatturiere	16.300	0,5	-2,1
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.465	2,1	-1,6
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	3.946	2,1	1,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	952	-2,1	-6,2
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	1.376	11,2	0,7
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	909	8,0	10,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	813	0,1	-4,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	2.928	1,9	-5,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	876	-1,7	-2,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	918	-1,3	2,4
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	850	-21,3	-14,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.267	2,0	-5,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.034	2,2	10,7
Costruzioni	10.696	-1,0	-7,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	10.766	1,6	-1,8
Trasporto e magazzinaggio	2.148	-1,6	-6,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.327	0,4	-3,1
Servizi di informazione e comunicazione	1.122	27,2	4,5
Attività immobiliari	12.247	0,2	4,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.376	9,0	-2,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.578	11,2	3,7
Altre attività terziarie	2.916	7,2	2,0
Totale	70.154	1,7	-1,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate, scadute o ristrutturate (1)

(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2010	0,0	3,3	3,9	2,9	3,3	2,7	1,1	2,4
Mar. 2011	0,0	4,0	3,9	7,0	3,4	2,7	1,1	2,8
Giu. 2011	0,0	4,2	3,8	7,1	3,7	2,6	1,0	2,9
Set. 2011	0,1	4,1	3,6	8,4	3,3	2,7	1,0	2,9
Dic. 2011	0,0	4,2	3,2	9,5	3,3	2,9	1,1	2,9
Esposizioni incagliate, scadute o ristrutturate in rapporto ai prestiti (4)								
Dic. 2010	0,2	8,9	9,0	13,8	7,4	7,3	3,3	6,7
Mar. 2011	0,3	9,1	8,4	15,2	7,7	7,3	3,3	6,9
Giu. 2011	0,5	9,5	8,7	16,8	7,9	7,7	3,4	7,2
Set. 2011	0,3	10,1	8,7	18,3	8,3	8,3	3,6	7,6
Dic. 2011	0,3	9,2	8,7	15,6	7,5	7,6	3,2	6,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Finanziamenti che si trovano in temporanea difficoltà di rimborso (cosiddetti incagli), scaduti da almeno 90 giorni e ristrutturati. Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Il risparmio finanziario

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Depositi	46.906	-1,3	-0,2	14.082	0,1	-1,9	60.988	-0,9	-0,6
di cui:									
<i>conti correnti</i>	30.128	-0,9	-3,7	13.033	-0,4	-1,8	43.162	-0,7	-3,1
<i>pronti contro termine.</i>	1.196	-4,4	-43,9	172	-11,6	-66,8	1.367	-5,9	-48,4
Titoli a custodia (1)	57.754	-2,3	-1,7	8.118	-10,8	7,2	65.871	-3,3	-0,7
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	11.402	-3,9	15,3	1.684	-7,3	1,0	13.086	-4,4	13,2
<i>obbligazioni bancarie ital.</i>	27.973	-5,4	1,8	2.302	-3,0	3,2	30.276	-5,2	1,9
<i>altre obbligazioni</i>	5.838	15,0	-12,4	1.618	-5,3	-10,5	7.456	10,0	-12,0
<i>azioni</i>	3.399	-2,6	-17,3	1.753	-38,7	101,3	5.152	-11,7	3,4
<i>quote di OICR (2)</i>	9.025	0,6	-13,4	743	7,7	-22,9	9.769	1,2	-14,2
p.m.: Raccolta bancaria (3)	75.780	-3,0	0,6	16.937	-0,9	-0,7	92.717	-2,6	0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (2)	5,2	5,1	6,3	6,6
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,3	5,2	6,3	6,7
<i>piccole imprese (3)</i>	7,9	7,5	8,8	9,2
<i>totale imprese</i>	5,7	5,5	6,6	7,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,1	4,8	6,0	6,5
<i>costruzioni</i>	6,5	6,6	8,2	8,9
<i>servizi</i>	6,0	5,8	6,7	7,0
Prestiti a medio e a lungo termine	3,0	2,8	4,1	4,3
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	2,7	3,0	3,9	4,5
<i>imprese</i>	3,2	3,1	4,4	4,4
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	0,3	0,4	0,6	0,6

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Indicatori sull'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

SETTORI	Toscana			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	14,0	15,5	13,9	13,0	13,4	13,6
di cui: <i>redditi bassi</i>	8,8	4,7	3,6	6,3	5,7	6,0
<i>redditi medio-bassi</i>	10,1	8,5	10,9	10,1	9,5	9,5
<i>redditi medio-alti</i>	18,7	17,9	17,2	16,7	16,2	17,5
<i>redditi alti</i>	16,3	24,6	20,1	19,7	21,8	21,5
Debito per nucleo familiare (3)	66,9	73,7	77,6	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (4)	20,1	20,2	20,6	17,7	20,5	19,7
Famiglie vulnerabili sul totale (5)	3,1	3,0	3,5	2,1	3,1	2,8
di cui: <i>redditi bassi</i>	4,5	2,6	2,0	2,3	2,0	2,4
<i>redditi medio-bassi</i>	2,8	4,0	5,9	2,4	3,5	3,3
<i>redditi medio-alti</i>	3,0	3,1	4,3	2,3	3,9	3,5
<i>redditi alti</i>	2,8	2,5	1,3	1,1	3,0	2,0
Quota di debito delle famiglie vulnerabili (6)	25,5	25,0	29,8	22,1	29,7	24,9

Fonte: Eurostat EU-SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Valore mediano del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Percentuali sul debito complessivo per mutui delle famiglie.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	109	122	103	105
di cui: <i>con sede in regione</i>	59	61	54	51
<i>banche spa</i> (1)	20	22	19	16
<i>banche popolari</i>	3	3	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	36	36	32	32
<i>filiali di banche estere</i>	0	0	0	0
Sportelli operativi	2.119	2.376	2.548	2.552
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.636	1.822	1.909	1.589
Comuni serviti da banche	276	276	276	277
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.029	1.011	1.489	1.498
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.831	1.528	1.712	1.735
POS (2)	70.514	98.321	130.136	134.557
ATM	2.469	2.891	3.339	3.312
Società di intermediazione mobiliare	3	2	3	3
Società di gestione del risparmio e Sicav	2	3	4	4
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	17	18	17	15

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie e dal 2011 quelli degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-2010 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.030	60,0	5,7	23,8	10,5	1,9
Spesa c/capitale (3)	486	27,7	13,2	50,2	8,9	0,3
Spesa totale	3.516	55,6	6,7	27,4	10,3	1,7
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
" <i>RSO</i>	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
" <i>RSS</i>	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL	2.607.029	3,4	148	1,3	48.313	703,5
Province	187.048	1,1	13	0,5	39.528	50,5
Comuni	1.103.399	0,7	75	0,1	39.502	297,8
Totale	3.897.476	2,5	236	0,9	44.992	1.051,8
Per memoria:						
<i>Totale Italia (3)</i>	<i>51.871.358</i>	<i>2,0</i>	<i>204</i>	<i>0,2</i>	<i>46.388</i>	<i>943,6</i>
“ <i>RSO</i>	<i>46.397.330</i>	<i>1,8</i>	<i>197</i>	<i>0,0</i>	<i>46.169</i>	<i>911,1</i>
“ <i>RSS (3)</i>	<i>5.474.028</i>	<i>3,8</i>	<i>284</i>	<i>1,3</i>	<i>48.330</i>	<i>1.353,5</i>

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-2010. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,5	1,5	1,6	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	<i>19,4</i>	<i>22,3</i>	<i>35,1</i>	<i>17,7</i>	<i>18,3</i>	<i>20,7</i>	<i>25,2</i>	<i>25,0</i>	<i>26,3</i>
<i>Province</i>	<i>13,6</i>	<i>15,0</i>	<i>14,3</i>	<i>11,5</i>	<i>11,3</i>	<i>12,9</i>	<i>9,5</i>	<i>9,4</i>	<i>10,7</i>
<i>Comuni (1)</i>	<i>56,3</i>	<i>54,9</i>	<i>44,5</i>	<i>61,1</i>	<i>62,0</i>	<i>58,2</i>	<i>56,3</i>	<i>57,8</i>	<i>55,3</i>
<i>Altri enti</i>	<i>10,7</i>	<i>7,7</i>	<i>6,1</i>	<i>9,7</i>	<i>8,4</i>	<i>8,3</i>	<i>9,1</i>	<i>7,7</i>	<i>7,7</i>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Toscana			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	6.878	7.401	7.242	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.048	5.485	5.318	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni personale</i>	1.113	1.235	1.251	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
	2.465	2.576	2.621	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati (1)	1.830	1.916	1.924	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv. medici di base altre prest. da enti conv. e accred. (2)</i>	632	608	606	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
	378	395	400	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
	820	913	918	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	102	115	115	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.827	1.953	1.901	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011); Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Spesa sanitaria per Livelli essenziali di assistenza nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
				Popolazione			Popolazione pesata		
	Toscana	RSO	Italia	Toscana	RSO	Italia	Toscana	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	4,3	4,1	4,2	89,8	80,5	80,9	–	–	–
Assistenza distrettuale	51,2	49,3	48,8	1.059,4	957,5	942,9	–	–	–
di cui: <i>medicina generale</i>	5,1	5,9	6,0	104,6	114,1	115,4	–	–	–
<i>farmaceutica conv.</i>	13,7	13,1	13,1	282,4	254,3	252,4	267,7	253,2	252,0
<i>specialistica</i>	17,1	14,8	14,3	352,6	287,5	277,0	–	–	–
<i>altra distrettuale</i>	15,5	15,5	15,4	319,8	301,6	298,0	–	–	–
Assistenza ospedaliera	44,4	46,6	47,0	918,4	905,5	906,8	855,4	900,0	905,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007 – 2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(unità e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)				Quota % di posti letto in (2):		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Regione	20,5	19,5	19,2	19,1	28,6	13,4	14,3	26,3
Per memoria:								
Totale Italia	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
“ RSO	21,6	20,0	19,4	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9
“ RSS	26,4	25,7	25,2	24,8	41,7	19,0	8,0	29,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat per la popolazione residente a livello di comune e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. - (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2008-2010)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.966	0,6	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	95	-3,5	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	44,0	-0,8	41,4	-3,5	41,3	-3,5
<i>imposta di trascrizione</i>	22,1	-4,8	24,0	-5,4	24,4	-5,6
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	9,9	6,1	8,0	1,3	7,3	1,3
Comuni	347	-5,7	338	-3,1	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	55,5	-11,0	48,9	-10,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	15,8	2,0	14,8	5,4	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	6.490,4	6.538,1	96.415,4	96.747,8	109.990,6	110.860,8
Variazione % sull'anno precedente	0,8	0,7	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	14,3	13,2	9,0	8,5	8,4	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	5,8	5,2	15,4	14,8	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	73,5	74,2	68,0	68,9	68,1	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	4,0	4,0	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	2,4	3,4	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)
(euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Toscana		RSO		Italia	
	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)
fino a 5.000	490	-2,7	458	-2,9	505	-3,6
da 5.001 a 10.000	238	-6,3	203	-8,7	219	-8,1
da 10.001 a 20.000	178	-7,7	191	-8,2	201	-8,4
da 20.001 a 60.000	249	-6,5	185	-9,7	185	-9,8
oltre 60.000	329	2,3	246	-11,1	235	-11,5
Totale	284	-3,0	252	-8,2	262	-8,3

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili, ii) espropri e servitù onerose, iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia, iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia, v) acquisizione di beni mobili, macchine e attrezzature, vi) incarichi professionali esterni, vii) trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Spesa per investimenti dei Comuni per funzione (1)
(valori percentuali, euro pro capite e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Toscana				RSO				Italia			
	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)
	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10
Amministrazione	15,2	12,2	34,7	-6,5	18,9	16,4	41,3	-10,3	18,4	16,2	42,2	-10,2
Giustizia	0,4	0,3	0,8	-10,2	1,0	0,3	0,8	-24,8	0,9	0,3	0,8	-22,8
Polizia locale	0,4	0,7	1,9	5,9	0,4	0,7	1,8	1,2	0,4	0,7	1,8	0,8
Istruzione pubblica	9,5	7,6	21,5	-6,6	8,1	8,5	21,5	-7,3	8,0	9,0	23,3	-6,6
Cultura e beni culturali	5,1	15,1	42,9	16,3	3,7	4,1	10,3	-6,8	3,8	3,9	10,3	-7,9
Settore sportivo e ricr.	4,5	3,3	9,4	-7,9	4,6	4,0	10,2	-10,0	4,6	4,4	11,4	-9,1
Settore turistico	1,3	2,5	7,2	8,8	0,8	1,4	3,4	0,6	1,0	1,3	3,4	-4,4
Viabilità e trasporti	26,1	26,5	75,4	-2,7	25,8	27,9	70,4	-7,0	24,6	27,2	70,8	-6,7
Territorio e ambiente	29,4	19,5	55,5	-9,4	28,7	27,0	68,3	-9,1	29,2	26,6	69,2	-9,7
Settore sociale	5,6	6,7	19,0	0,0	4,9	6,0	15,2	-5,1	5,0	6,1	15,8	-5,3
Sviluppo economico	2,0	4,0	11,3	8,6	2,5	2,0	5,0	-11,6	3,0	2,3	5,9	-12,4
Servizi produttivi	0,4	1,7	4,8	21,2	0,8	1,7	4,4	4,7	1,0	1,9	4,9	1,7
Totale	100,0	100,0	284,3		100,0	100,0	252,5		100,0	100,0	259,7	

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili, ii) espropri e servitù onerose, iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia, iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia, v) acquisizione di beni mobili, macchine e attrezzature, vi) incarichi professionali esterni, vii) trasferimenti. I dati per l'Italia non comprendono i Comuni della Valle d'Aosta per i quali non è disponibile la spesa disaggregata per funzione. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Principali caratteristiche del Patto di stabilità interno per i Comuni delle RSO

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Comuni con popolazione (ab.)	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000
Bilancio Consuntivo (C) - Previsione (P)	C	C	C	C	C + P	C + P	C + P
Patto regionale (verticale e orizzontale)						X	X
Obiettivo:							
Tetto alle spese (cassa e competenza) (1)		X	X				
Saldo cassa e competenza (2)	X			X			
Saldo competenza mista (3)					X	X	X
Principali entrate escluse:							
Accensione di prestiti				X	X	X	X
Riscossione di crediti				X	X	X	X
Dismissioni mobiliari e immobiliari				X (7)	X (7)	X (9)	X (9)
Trasferimenti da AA.PP e UE	X					X	X
Tasse e tributi	X						
Entrate vincolate (per ordinanze)	X			X	X	X	X
Principali spese escluse:							
Rimborso di prestiti		X	X	X	X	X	X
Concessione di prestiti		X	X	X	X	X	X
Altre spese in conto capitale		X (5)		X (8)		X(10)	X(10)
Interessi passivi	X		X				
Trasferimenti ad AA.PP		X	X				
Spese per il personale	X (4)	X	X		X (4)		
Spese per interventi cofinanziati dalla UE	X	X (6)	X (6)				X
Sanzioni:							
Limitazioni all'assunzione di personale	X	X	X		X	X	X
Limiti alle spese	X	X	X		X	X	X
Limiti all'indebitamento per investimenti	X	X	X		X	X	X
Maggiorazione aliquote add. Irpef				X			
Taglio ai trasferimenti statali				X	X	X	X
Riduzione emolumenti amministratori					X	X	X
Premialità							
						X	X

(1) Nel 2005, la spesa (corrente e in c/capitale) doveva essere inferiore a quella media del triennio 2001-03 aumentata del 10%. Nel 2006, la spesa corrente andava ridotta del 6,5% rispetto al 2004 mentre la spesa in c/capitale non poteva eccedere quella del 2004 aumentata dell'8,1%. – (2) Nel 2004 il saldo era relativo alle sole entrate e spese di parte corrente: il disavanzo non poteva eccedere quello del 2003 aumentato del tasso di inflazione programmato. Nel 2007 il saldo era relativo sia alla parte corrente sia a quella in conto capitale. L'obiettivo consisteva nel migliorare il saldo medio del triennio 2003-05; l'entità del miglioramento era variabile, in funzione del segno assunto dal saldo nel triennio 2003-05. – (3) Nel 2008, l'obiettivo consisteva nel migliorare il saldo medio del triennio 2003-05; non era richiesto alcun miglioramento agli Enti con saldo positivo nel triennio 2003-05. Nel 2009-2010 il concorso alla manovra (miglioramento del saldo) era variabile, in funzione del rispetto del Patto e del segno del saldo nel 2007. Per gli Enti che non avevano rispettato il Patto ma avevano un saldo positivo, non era richiesto alcun miglioramento. Per gli Enti che avevano rispettato il Patto e avevano un saldo positivo, era concessa la facoltà di peggiorare il saldo. – (4) Solo incrementi retributivi per accordi tra Governo e OO.SS. – (5) Partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale, acquisto attività finanziarie; spese per investimento effettuate con proventi da alienazione di beni mobili e immobili. – (6) Solo spese in conto capitale. – (7) Dismissioni i cui proventi siano destinati all'estinzione anticipata di prestiti. – (8) Solo per i Comuni con saldo medio 2003-05 positivo: spesa per investimenti pari a una quota dell'avanzo di amministrazione al 31 dicembre 2005. – (9) Solo per gli Enti che avevano approvato il bilancio prima del 10 marzo 2009: esclusione delle dismissioni immobiliari e dei proventi della vendita di quote o dividendi (straordinari) di *public utilities* destinati a investimenti o riduzione debiti. La norma si applicava anche al 2010. – (10) Sotto determinate condizioni erano esclusi i pagamenti in conto capitale effettuati entro la fine dell'anno per un importo non superiore al 4 per cento (0,78 per cento nel 2010) dei residui passivi di due anni prima.

Fonti di finanziamento degli investimenti: Comuni soggetti e non soggetti al PSI
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			RSO		
	Variazione 2004-2010	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione 2004-2010	Quota nel 2004	Quota nel 2010
<i>Comuni non soggetti al Patto di stabilità interno (< 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-3,3	68,1	62,9	-3,3	65,0	61,5
Indebitamento	-9,1	20,4	13,0	-3,0	16,3	15,7
Avanzo di amministrazione	9,5	9,5	18,4	0,3	15,9	18,7
Eccedenza di parte corrente	16,3	2,0	5,7	3,9	2,8	4,0
Totale fonti di finanziamento	-2,0	100,0	100,0	-2,4	100,0	100,0
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		86,7	82,1		84,7	82,6
<i>Comuni soggetti al Patto di stabilità interno (> 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-1,2	54,7	63,2	-5,1	47,4	55,2
Indebitamento	-11,8	32,8	19,1	-20,8	33,1	13,1
Avanzo di amministrazione	1,4	10,9	14,7	-0,1	16,9	26,9
Eccedenza di parte corrente	6,7	1,6	3,0	2,7	2,6	4,8
Totale fonti di finanziamento	-3,5	100,0	100,0	-7,5	100,0	100,0
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		80,9	78,6		80,3	66,4

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende (di cui 759 con almeno 50 addetti). Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Toscana sono state rilevate 227 imprese industriali, 115 dei servizi e 47 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria	70	157	227
Alimentari, bevande, tabacco	6	10	16
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	17	22	39
Coke, chimica, gomma e plastica	5	21	26
Minerali non metalliferi	4	14	18
Metalmecchanica	23	50	73
Altre industrie	15	40	55
Servizi	43	72	115
Commercio ingrosso e dettaglio	23	29	52
Alberghi e ristoranti	6	10	16
Trasporti e comunicazioni	7	23	30
Attività immobiliari, informatica, etc.	7	10	17
Costruzioni	25	22	47
Totale	138	251	389

Inoltre, in autunno viene condotto annualmente sullo stesso campione di imprese un sondaggio congiunturale attraverso interviste telefoniche. La più recente rilevazione ha riguardato 4.595 imprese, di cui 2.916 appartenenti all'industria, 1.162 ai servizi e 517 alle costruzioni. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggiori interesse del momento per l'analisi economica.

I dati utilizzati sono riferiti alle sole imprese manifatturiere. In Toscana ne sono state rilevate 223.

Tavv. a5, a6; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito web: www.coeweb.it.

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno

“Household Wealth in Italy”, Banca d’Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell’indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell’OMI (www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all’universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell’Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d’Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall’Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Il turismo internazionale dell’Italia

Nel 1996, in previsione dell’avvio della circolazione dell’euro, l’Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l’indagine campionaria “Turismo internazionale dell’Italia”, da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell’Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell’Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all’estero e quelle dei turisti residenti all’estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l’incorporazione dell’UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d’Italia ha assunto la gestione dell’indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell’intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch’essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda circa 150.000 individui ogni anno. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati *non* iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l’indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. I principali risultati e la metodologia dell’indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d’Italia all’indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Anche l’Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del “Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi”. Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell’indagine campionaria della Banca d’Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d’Italia consente di valutare anche la parte “sommersa” del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell’Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Fig. r1b

La struttura del commercio alimentare al dettaglio

L’indice di produttività, riferito alle strutture con superfici almeno pari a 150 metri quadri, è elaborato a partire dai dati della società Nielsen, che per ogni punto vendita fornisce il rapporto tra il fatturato e la somma del fatturato di tutti i punti vendita presenti sul territorio nazionale (espressa in

millesimi). L'indicatore è pari al rapporto tra l'indice di fatturato della Nielsen, moltiplicato per dieci, e i metri quadri dei singoli punti vendita (in migliaia).

L'indice di concentrazione di Herfindahl

L'indice di concentrazione di Herfindahl è calcolato come somma dei quadrati delle quote di mercato (espresse in metri quadri) dei singoli punti vendita appartenenti a un medesimo gruppo economico o consorzio.

Figg. 1.5, 1.6, 3.3, 3.4

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo *Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese durante la crisi*, è stato selezionato un campione chiuso di circa 23 mila imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e della Cerved tra il 2005 e il 2010. Per l'elaborazione degli indicatori finanziari, quali il leverage o il peso degli oneri finanziari sul MOL, sono state selezionate soltanto le imprese con bilancio non semplificato (circa 18 mila).

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tavv. 2.1, r2, a10; Fig. 2.1a

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a11; Fig. 2.1b

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

La classificazione delle lauree e dei diplomi

Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, ciascun percorso formativo è individuato da una diversa combinazione delle due variabili SG24 e SG25.

CLASSE DI LAUREA	Lauree
Discipline umanistiche	Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Scuola di archivistica, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere
Scienze sociali	Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza
Scienze naturali	Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica
Ingegneria e architettura	Ingegneria, Scienza dei materiali, Architettura e urbanistica
Scienze mediche	Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali
Altro	Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi alla persona e alla famiglia, Trasporti, Servizi ambientali, Servizi di sicurezza, Agricoltura, Scienze della formazione

CLASSE DI DIPLOMA	Diplomi
Istituti professionali	Ist. prof. per l'agricoltura, Ist. prof. per l'industria e l'artigianato, Marinaio, Ist. prof. per i servizi commerciali e turistici, Ist. prof. per i servizi alberghieri e ristorazione, Ist. prof. per i servizi sociali, Ist. prof. per programmatori
Istituti tecnici	Ist. tecn. agrario, Ist. tecn. industriale, Ist. tecn. nautico, Ist. tecn. aeronautico, Ist. tecn. commerciale, Ist. tecn. per geometri, Ist. tecn. per il turismo, Ist. tec. periti d'azienda, Ist. tecn. per le attività sociali, Ist. tecn. Informatico
Licei classici e scientifici	Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo scientifico-tecnologico
Istituto magistrale, licei artistici e linguistici	Scuola magistrale, Istituto d'arte, Liceo linguistico, Liceo artistico, Liceo socio-psico-pedagogico, Istituto magistrale

A partire dalla codifica di queste ultime variabili, le lauree sono state classificate in sei categorie: “Discipline umanistiche”, se SG24=6 AND SG25 [1,7], oppure se SG24 (6,10] AND SG25 [2,4]; “Scienze sociali”, se SG24=6 AND SG25=8, oppure se SG24 (6,10] AND SG25 [5,9]; “Scienze naturali”, se SG24 (6,10] AND SG25 [10,18]; “Ingegneria e architettura”, se SG24 (6,10] AND SG25 [19,21]; “Scienze mediche”, se SG24 (6,10] AND SG25 [23,25]; “Altro”, se SG24 (6,10] AND SG25 {1,22,26,27,28,29,30,31}.

Allo stesso modo, i diplomi sono stati raggruppati in quattro categorie: “Istituti professionali”, se SG24 {4,5} AND SG25 [1,8]; “Istituti tecnici”, se SG24=5 AND SG25 [9,19]; “Licei classici e scientifici”, se SG24=5 AND SG25 [20,22]; “Istituto magistrale, licei artistici e linguistici”, se SG24=4 AND SG25 {9,10}, oppure se SG24=5 AND SG25 [23,30].

Tav. r2

Overeducation e mismatch

I giovani occupati *overeducated* sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit. Tra i laureati, si considerano *overeducated* gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 “Impiegati di ufficio”, 5 “Professioni nelle attività commerciali e nei servizi”, 6 “Personale specializzato addetto all’agricoltura, alle foreste e alla pesca”, 7 “Artigiani e operai specializzati”, 8 “Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio”, 9 “Professioni non qualificate”).

Tra i diplomati, è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (codici 8-9 della classificazione Isco-88 Com). Le statistiche sull’*overeducation* riportate in questo elaborato potrebbero differire rispetto a quelle fornite dall’Istat: l’Istituto nazionale di statistica utilizza una definizione meno stretta di *overeducation* (cfr. Istat, Rapporto annuale 2009).

La definizione di *mismatch* per gli occupati in possesso di una laurea si basa sulla classificazione Isco-88 (Com) a 3 digit. Coerentemente con la procedura dell’Eurostat l’indicatore è calcolato soltanto per i laureati (cfr. Eurostat, *School leavers in Europe and the labour market effects of job mismatches*; theme 3-5/2003). I lavoratori *mismatched* sono stati identificati sulla base di una classificazione delle lauree che considera separatamente i laureati in educazione e insegnamento, agraria e veterinaria e le lauree nei servizi; successivamente queste statistiche sono state ricomposte nella classe residuale “Altro”. La seguente tavola riporta i codici delle professioni che identificano i lavori rientranti nell’ambito tematico del percorso di studi seguito. Gli occupati di ciascuna classe di laurea che lavorano al di fuori di queste professioni sono considerati *mismatched*.

CLASSE DI LAUREA	Codici delle professioni considerate <i>good match</i>
Educazione e insegnamento	200, 230-235, 300, 330-334
Discipline umanistiche	200, 230-232, 243, 245, 246, 300, 347, 348, 500, 520, 521, 522
Scienze sociali	100, 110, 111, 121-123, 130, 131, 200, 230-232, 241-245, 247, 300, 341-344, 346, 400, 401-422
Scienze naturali	200, 211-213, 221, 230-232, 300, 310-313, 321
Ingegneria e architettura	200, 213, 214, 300, 310-315, 700, 710-714, 721-724, 730-734, 740-744, 800, 810-817, 820-829, 831-834
Agraria e veterinaria	200, 221, 222, 300, 321, 322, 600, 611-615, 800, 833, 900, 920, 921
Scienze mediche	200, 221-223, 244, 300, 321-323, 330, 332, 346, 500, 510, 513, 900, 910, 913
Servizi	300, 345, 400, 410-419, 421, 422, 500, 510-514, 516, 520, 522, 800, 831-834, 900, 910, 913

Tavv. 2.1, r2

I giovani che non studiano e non lavorano (NEET)

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all’università nelle quattro settimane precedenti l’ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti ad un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

Tav. 2.1; Fig. 2.2

Livelli di istruzione e partecipazione scolastica

I dati sui livelli di istruzione sono tratti da Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. I dati sulla partecipazione scolastica sono tratti dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR).

Si riportano le definizioni degli indicatori utilizzati e le modalità con le quali sono stati costruiti:

Tasso di scolarizzazione superiore: percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

Tasso di scolarità: rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni; può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

Quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni: è calcolata sul totale degli studenti “interni”, ossia coloro che hanno sostenuto l’esame di Stato e ottenuto il diploma avendo frequentato la scuola statale.

Tasso di abbandono: rapporto tra il numero complessivo di abbandoni (durante e alla fine dell’anno scolastico, dopo la mancata ammissione alla classe successiva) e il numero di iscritti all’inizio dell’anno.

Tasso di non ammissione: rapporto tra il numero di non ammessi alla fine dell’anno scolastico (inclusi quelli non ammessi dopo la sospensione del giudizio) e il numero di iscritti all’inizio dell’anno.

Tasso di ripetenza: rapporto tra il numero di ripetenti in rapporto al totale degli iscritti all’inizio dell’anno scolastico. È inferiore al tasso di non ammissione, perché al netto dei non ammessi che decidono di abbandonare gli studi.

Tav. a12

I livelli di apprendimento

L’indagine PISA (*Program for International Student Assessment*), promossa dall’OCSE, valuta con periodicità triennale la qualità dell’apprendimento degli studenti di 15 anni di età nei maggiori paesi industrializzati. Le competenze monitorate nell’indagine PISA 2009 e riportate in questa nota riguardano due materie: lettura e matematica. Tra gli studenti italiani di 15 anni di età testati nel campione PISA 2009, circa l’1,5 per cento frequentava ancora la scuola secondaria di primo grado.

I campioni PISA sono statisticamente rappresentativi a livello regionale. Le caratteristiche tecniche dell’indagine PISA sono descritte con maggior dettaglio in “*Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani – Rapporto Nazionale PISA 2009*”, reperibile sul sito www.invalsi.it.

Per ogni ambito territoriale considerato, i punteggi (o livelli di apprendimento) sono calcolati come media pesata dei livelli di apprendimento degli studenti. Per ogni studente tale livello è ottenuto come media individuale dei punteggi in lettura e matematica. I punteggi medi per regione e macroarea sono quindi standardizzati ponendo la media nazionale uguale a 100. Per l’analisi del background familiare degli studenti viene utilizzato l’indice ESCS (*Index of Economic, Social and Cultural Status*) elaborato dall’OCSE. I livelli di apprendimento medi regionali corretti per il background familiare sono ottenuti come valori fittati della regressione dei punteggi individuali su ESCS e variabili dicotomiche regionali, assumendo che il livello dell’indice ESCS individuale sia pari a quello medio nazionale. Per il calcolo dei livelli di apprendimento corretti per il background familiare a livello di macroarea, la stessa procedura è ripetuta, sostituendo le variabili dicotomiche regionali con quelle per macroarea.

Tavv. a13, a14; Figg. 2.3, 2.4, 2.5, r5

La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L’insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-2010 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati

regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (v) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 21/05/2012.

Tavv. 3.1, 3.2, a15, a16, a19; Figg. 3.1, 3.2, 3.7, r6

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclu-

sa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2; Figg. 3.1, 3.7

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Figg. r2, r3, 3.8

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'ultima indagine, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari che operano in Toscana, che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.3, a17, a18; Figg. 3.3, 3.4, 3.5, 3.6, r4

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. a21

Il servizio del debito e la vulnerabilità delle famiglie. Dati EU-SILC

Il progetto EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di EU-SILC riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento EU-SILC richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente:

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione di campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531 €; 4° quartile: oltre 22.531 €. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Tavv. 3.3, a17

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a19

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a20; Figg. 3.2, 3.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Le informazioni includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

I dati delle figure 3.4c e 3.4d sono relativi alle informazioni indicate dagli intermediari circa le quantità erogate. Per essi la presenza della soglia di censimento esclude circa un quarto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti alla rilevazione. Sono state inoltre utilizzate le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Sono stati esclusi, in quanto non considerati nuovi contratti, i mutui erogati nel periodo a seguito di una rinegoziazione o di una surroga (circa il 10 per cento).

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a22

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS (Point of Sale): apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istitu-

zione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Fig. r6

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati delle sezioni I e II. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti.

Definizione di alcune voci:

POS (Point of Sale): apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Bonifici: per bonifico si intende l'ordine impartito da un cliente alla propria banca di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. I bonifici ordinati in remoto comprendono quelli ordinati tramite internet, altri canali telematici o telefono. Fino al 2007 i dati sui bonifici rivengono dalla "Rilevazione campionaria dei servizi di pagamento bancari", cui partecipavano, a fine 2007, 62 intermediari. Dal 2009 i dati sui bonifici sono ricompresi nella Matrice dei conti.

Numero di sportelli dei primi 5 gruppi nazionali (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Banco Popolare, Ubi Banca): il numero di sportelli è stato calcolato tenendo conto delle fusioni e delle incorporazioni avvenute tra la fine del 2008 e la fine del 2011, attribuendo l'appartenenza ai gruppi in base alla situazione esistente alla fine del 2011.

Servizi di home banking tramite Internet (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Sono esclusi i servizi di *phone banking*. Comprende il numero di clienti ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamento Internet (clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno).

Servizi di corporate banking (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Comprende il numero di clienti (persone fisiche o giuridiche) ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamenti diretti, reti bancarie o non bancarie e tramite Internet. Nei servizi offerti tramite Internet sono ricompresi i clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno. Nei servizi offerti su altre reti sono compresi i collegamenti attivati attraverso: i) la rete di proprietà della banca segnalante; ii) le reti di proprietà di più banche o di società collegate o controllate da una o più banche; iii) la Rete Nazionale Interbancaria; iv) reti non bancarie "chiuse" di proprietà di società private di servizi telematici a valore aggiunto controllate da operatori non bancari; v) Videotel.

Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione: gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non in gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambi gli indici sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macro aree o all'Italia sono calcolati come medie degli indici su base regionale ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi riferiti alla clientela residente.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali: la classificazione dimensionale delle banche si basa sul volume dei fondi intermediati dalla banca o, se l'ente fa parte di un gruppo, dal gruppo bancario di appartenenza. Per ulteriori informazioni si rinvia alla Relazione Annuale, anno 2010, fig. 17.1.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a23

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a27

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro, 2) l'assistenza distrettuale e 3) l'assistenza ospedaliera.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienico-sanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e socio-sanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e socio-sanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-2009*.

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-2009*.

Tav. a29

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Tav. a30

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pub-

bliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (www.bancaditalia.it/statistiche).

Tavv. a31, a32, a34; Fig. 6.1

I Certificati di conto consuntivo dei comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno (www.finanzalocale.interno.it) relativa ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione per il periodo 2004-2010 relativo a ciascuna classe demografica della Toscana.

Grado di copertura dei Comuni della Toscana (valori percentuali)							
CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	100,0	99,0	98,3	96,4	100,0	100,0	90,6
da 5.001 a 10.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	91,0
da 10.001 a 20.000	100,0	100,0	100,0	96,8	100,0	100,0	89,1
da 20.001 a 60.000	100,0	91,8	93,3	100,0	100,0	100,0	91,9
oltre 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	94,0
Totale	100,0	98,0	98,3	99,1	100,0	100,0	91,9

Tav. a32; Fig. 6.1

Spesa per investimenti dei Comuni della Toscana

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno (www.finanzalocale.interno.it) relativa ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC.

Fig. 6.2

I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno (www.finanzalocale.interno.it) relativa ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo stock iniziale di residui passivi.

Tav. a34

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno (www.finanzalocale.interno.it) relativa ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti, b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie.

La voce "trasferimenti in c/capitale" corrisponde al totale delle entrate del Titolo IV (al netto delle riscossioni di crediti), che comprendono, tra le altre, le entrate da alienazioni patrimoniali, i trasferimenti di capitali dallo Stato e degli altri enti pubblici, compresi quelli della UE, e i proventi da oneri di urbanizzazione. Questi ultimi sono inclusi tra le fonti nella loro totalità poiché la scelta di destinarne una quota alla spesa corrente è discrezionale. L'avanzo di amministrazione considerato è quello dell'esercizio precedente, ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.